

TERRA E NAZIONI

# TERRA E NAZIONI

---

## COLLABORATORI

BERTACCHI COSIMO - BERTAGNOLLI LINO  
CALLEGARI GUIDO VALERIO - COSSU ANGELO - CUMIN GUSTAVO  
DE MAGISTRIS LUIGI FILIPPO - DE MARCHI LUIGI - GHIGI ALESSANDRO - GIUSTI UGO  
GORTANI MICHELE - GRANDE STEFANO - MARINI PIO LUIGI - MERLO CLEMENTE  
MICHIELI ADRIANO AUGUSTO - MIGLIORINI ELIO - MORI ASSUNTO - MORI ATTILIO  
NEGRI GIOVANNI - OBERTI EUGENIO - PULLÈ GIORGIO - RICCI ETTORE  
ROLETTO GIORGIO - SERGI SERGIO - SESTINI ALDO - TONIOLG ANTONIO RENATO  
TOSCHI UMBERTO - VERCELLI FRANCESCO - VIRGILII FILIPPO

CASA EDITRICE  
**DOTTOR FRANCESCO VALLARDI**  
MILANO

# TERRA E NAZIONI

---

## ETIOPIA = ERITREA = SOMALIA

PRIMA DELL'AVVENTO DELL'IMPERO

DEL

**Prof. ATTILIO MORI**

della R. Università di Firenze



Illustrato da 138 figure nel testo  
e da 1 carta geografica fuori testo

INV.  
1565  
1941



CASA EDITRICE

**DOTTOR FRANCESCO VALLARDI**  
MILANO

BARI - BOLOGNA - CAGLIARI - CATANIA - FIRENZE - GENOVA - NAPOLI  
PADOVA - PALERMO - PISA - ROMA - SASSARI - TORINO - TRENTO - TRIESTE

BUENOS AIRES - MONTEVIDEO - RIO JANEIRO - S. PAULO

1936-XIV

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---

## PREFAZIONE

---

Il presente volume, scritto prima che scoppiasse il conflitto italo-etio-  
pico e compiutamente stampato avanti che tale conflitto si chiudesse vittoriosamente  
colla promulgazione del Decreto che pone i territori e le genti dell'Etiopia sotto  
la sovranità piena ed intera dell'Italia e ne investe il nostro Re della dignità imperiale,  
rispecchia, come è accennato a pag. I, le condizioni dell'Impero quali si mantenevano  
nella prima metà del 1935. L'occupazione italiana di cui già si avvertono i primi  
frutti, è certamente chiamata a trasformarne l'aspetto politico sociale ed economico  
del paese non riuscito mai, nonostante talune parziali apparenze, ad uscire dallo  
stato di secolare barbarie in cui era rimasto. Destinato quindi ad essere in un tempo  
più o meno prossimo superato, specialmente per quanto riguarda le condizioni economiche,  
il volume potrà mantenere il pregio che gli deriva dal prospettare le condizioni del  
vasto Impero al momento in cui sta per iniziarsene la trasformazione. Ma un altro  
pregio ancora crediamo che possa essergli riconosciuto: quello cioè di mostrare come  
sino dai primi tempi della sua unificazione le mire dell'Italia si volgessero verso  
quella parte dell'Africa intertropicale — la sola capace di accogliere una vasta  
immigrazione di bianchi — e come a traverso tanti sacrifici di arditi pionieri e ad  
insuccessi dolorosi, si giungesse per mirabile lungimirante chiaroveggenza del Duce,  
secondato dal valore delle nostre armi ad un sì felice compimento.

LA CASA EDITRICE.

---

## INDICE DEI CAPITOLI

---

### Etiopia.

#### CAPITOLO I. — L'Impero Etiopico.

Generalità, confini ed area. Costituzione fisica e rilievo. L'idrografia. La vegetazione e la vita animale. Popolazione. Vicende storiche. Assetto politico e amministrativo. Le religioni. Le condizioni economiche. I centri abitati..... Pag. 1-40

### Eritrea.

#### CAPITOLO II. — La Colonia Eritrea.

Origini sviluppo e confini della Colonia. Il rilievo e le coste. Il clima. La circolazione delle acque. La vita vegetale ed animale. Gli abitanti. Le condizioni economiche. L'opera di colonizzazione. Le risorse minerarie. Comunicazioni e viabilità. Ordinamento politico-amministrativo. Le divisioni regionali. I centri abitati..... » 43-86

### Somalia.

#### CAPITOLO III. — La Somalia.

Generalità. **La Somalia Francese. La Somalia Britannica. La Somalia Italiana:** Limiti ed estensione. Origini e sviluppo della occupazione italiana. Il rilievo e le coste. Il clima. i fiumi: il Giuba e l'Uebi Scebeli. Vita vegetale ed animale. Le genti. L'opera di colonizzazione. Le condizioni economiche: commercio e comunicazioni. L'ordinamento politico amministrativo. I centri abitati..... » 87-127

Dati statistici..... » I-IV

Indice alfabetico..... » I-III

---

INDICE DELLE FIGURE NEL TESTO

Etiopia.

- |  |   |
|--|---|
| Pag. 3. Un'amba.   | Pag. 26. Contadino Uollo Galla.                         |
| » 5. Distribuzione delle precipitazioni in Etiopia.                                | » 27. Venditori di banane Abissini.                     |
| » 6. Il lago Tana.   | » ivi. La macinazione del « bërberi ».                  |
| » ivi. Un affluente del lago Tana.   | » 28. Un tessitore etiopico.                            |
| » 7. La cascata dell'Abai (Nilo Azzurro).  | » 29. Chiesa ad Entotto.                                |
| » 9. Un tratto del Giuba.  | » ivi. La chiesa di S. Giorgio in Addis Abebà.          |
| » 10. Paesaggio vegetale etiopico.   | » 30. Addis Abebà: L'albergo della Regina.              |
| » 11. Aspetto della Savana nell'Etiopia meridionale.                               | » ivi. La Banca Etiopica in Addis Abebà.                |
| » ivi. Contadini abissini all'aratura.   | » 31. Addis Abebà: Una strada con ville all'europea.    |
| » 12. Saggio di scrittura amharica. Lettera autografa del Re del Kaffa.            | » ivi. Addis Abebà: Ufficio postale.                    |
| » 13. Donna abissina col suo bambino.  | » 32. Legazione italiana ad Addis Abebà.                |
| » 14. Tipi e costumi abissini: Una cucina.   | » ivi. Saggi di pitture etiopiche.                      |
| » 15. Tipi e costumi abissini: Una lavanderia.                                     | » 33. Gondar: Recinto dei palazzi imperiali.            |
| » 16. Tipi e costumi abissini: Una cantatrice.                                     | » ivi. Casa di Eiassau a Gondar.                        |
| » 17. Il lago Ascianghi.   | » 34. Facciata del palazzo di Re Fasiladas a Gondar.    |
| » 19. Il Negus Giovanni.   | » ivi. La casa dei piaceri a Gondar.                    |
| » 20. La piana di Ucciali.   | » 35. Axum: Il Grande Obelisco.                         |
| » 21. Menelich.  | » 36. Gruppi di abitazioni ad Adua.                     |
| » 22. Ligg Jasu, imperatore detronizzato (Morto in prigionia il 30 novembre 1935). | » ivi. Chiesa di Adua: Scala di accesso.                |
| » 23. L'Imperatrice Taitù e la nuova Imperatrice Zauditù.                          | » 37. Pittura militare: Affresco in una chiesa di Adua. |
| » 24. L'Abuna Pietròs.   | » 38. Adigrat.  |
| » ivi. Studenti di teologia a Borumieda.   | » ivi. Enda Jesus, la ridotta del forte di Macallè.     |
| » 25. Vegetazioni e colture.   | » 39. Macallè e gli avanzi del forte Galliano.          |
|  | » 40. Harrar: Panorama,                                 |

Eritrea.

- |   |  |
|---|--|
| Pag. 44. La Piana di Zula incisa dalle acque.                       | Pag. 57. Ragazze Cunama.                                     |
| » 45. Paesaggio delle « Rore » a Nord di Cheren.                    | » ivi. Giovani Cunama.                                       |
| » 46. Paesaggio montano caratteristico fra Cheren ed Agordat.       | » 58. Villaggio Cunama.                                      |
| » 47. Il Setit a Ellàm.   | » 59. Vegetazione vicino ad un pozzo.                        |
| » 48. Sollevamento meccanico delle acque del Setit per irrigamento. | » 60. Coltivazione di cotone nell'Eritrea.                   |
| » 49. L'alveo del Gasc a Tessenei.                                  | » ivi. Cammello all'aratro.                                  |
| » 50. L'Anseba.   | » 61. La piana di Tessenei.                                  |
| » 51. Tipi di vegetazione arborea. Acacio giganti.                  | » ivi. Viali di capoe a Filpi.                               |
| » ivi. Il colossale sicomoro di Debaroa.                            | » 62. Piantazione indigena di caffè nei dintorni di Faghenà. |
| » 52. Baobab presso Barentù.  | » 63. Il quartiere industriale di Massaua.                   |
| » ivi. Ippopotami.  | » 64. Miniera aurifera di Medrì Zien.                        |
| » 53. Gazzella.   | » 65. Un filone di quarzo aurifero ad Uagerò.                |
| » 54. Eritrea: Popolazioni.   | » ivi. La regione mineraria di Uagerò.                       |
| » 56. Tipo Baria.   | » 66. Massaua: Il fabbricato delle saline eritree.           |
| » ivi. Donna Baria.   | » ivi. Massaua: Le saline.                                   |
|   | » 67. Massaua: Il « Serraglio » palazzo del Governo.         |

- |  |   |
|--|---|
| Pag. 67. Stazione di Massaua.  | Pag. 77. Asmara: Palazzo del Governatore.         |
| » 68. A Massaua: Nel porto.  | » 78. Saganeiti: Chiesa della Missione Cattolica. |
| » 69. Massaua: Sambuchi tipici.  | » ivi. Saganeiti: Panorama.                       |
| » 70. L'Ospedale Umberto I a Massaua.  | » 79. Saganeiti: L'interno del villaggio.         |
| » 71. Massaua: La chiesa cattolica.  | » 80. Cheren: Panorama della polveriera.          |
| » 72. La banchina del porto di Massaua.  | » 81. Cheren: La casa del Governatore.            |
| » 73. Rovine di Adulis.  | » 82. La Missione Cattolica a Cheren.             |
| » 74. Panorama di Ghinda.  | » ivi. Veduta di Cheren.                          |
| » 75. La Stazione di Ghinda.   | » 83. Tessenei: Villaggio indigeno.               |
| » ivi. Asmara: La chiesa copta.  | » 84. Barentù: Comando del Presidio.              |
| » 76. Asmara: La foresteria del Governatore ove dopo Adua avvenne l'incontro Baratieri-Baldissera. | » ivi. Barentù: Alloggio degli ufficiali.         |
| » ivi. Asmara: La città indigena.  | » 85. Barentù: Casa del Commissario.              |

Somalia.

- |   |   |
|---|---|
| Pag. 88. Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi.                                  | Pag. 111. Sull'Uebi Scebeli: Convoglio di barche a rimorchio.                   |
| » 90. La moschea di Gibuti.   | » 113. Mercato di Mogadiscio.   |
| » 97. Sulla sponda destra del Giuba.  | » ivi. Mogadiscio: La Garesa, antica residenza del Governatore zanzibaresi.     |
| » 98. Il traghetto sul Giuba a Bardera.                                       | » 114. Mogadiscio: Case del villaggio indigeno.                                 |
| » 99. L'Uebi Scebeli ad Afgoi.  | » ivi. Quartiere Scingani a Mogadiscio.   |
| » 100. Bestiame all'abbeverata nell'Uebi Scebeli.                             | » 115. Merca dalla costa.   |
| » 101. Un marabù.   | » 116. La piazza di Merca.  |
| » 102. Giovane Somala e figlio.   | » ivi. Brava: Una via della città.  |
| » ivi. Scene familiari in Somalia: Donne che lavano un bimbo.                 | » 117. Brava, vista dalla sommità delle dune.                                   |
| » 103. Girovagli Somali.  | » 118. La costa nella baia di Chisimaio.  |
| » 104. Azienda Sperimentale di Genale.  | » 119. Chisimaio: Palazzina del Governatore.                                    |
| » ivi. Azienda della S. A. I. S.: Alloggio di un capo azienda.                | » 120. Il Giuba a Margherita.   |
| » 105. Villaggio Duca degli Abruzzi: Edificio scaricatore di fondo.           | » 121. Il Giuba a Lugh.   |
| » ivi. Villaggio Duca degli Abruzzi: Canne da zucchero (S. A. I. S.).         | » 122. Bur Acaba.   |
| » 106. Tomba di S. A. R. il Duca degli Abruzzi.                               | » 123. Villaggio Duca degli Abruzzi: Il nucleo di abitazioni.                   |
| » 107. Genale: La diga vista da monte.  | » 124. Villaggio Duca degli Abruzzi: Ospedale per gli indigeni.                 |
| » 108. Azienda sperimentale di Genale: Direzione.                             | » 125. Villaggio Duca degli Abruzzi: Le nuove abitazioni per i coloni indigeni. |
| » 109. Genale (Azienda sperimentale): Il cochetto piantato dal Dott. R. Onor. | » 126. Villaggio Duca degli Abruzzi: Interno della Chiesa.                      |

CARTE FUORI TESTO

Africa Orientale italiana

## BIBLIOGRAFIA.

La Bibliografia della Colonia Eritrea, specialmente per il periodo anteriore all'occupazione italiana, si trova compresa in quella dell'Etiopia per la quale sino a tutto il 1891 si rimanda alla classica opera di G. FUMAGALLI citata a suo luogo. Per il periodo seguente sino a tutto il 1906, una bibliografia ragionata della Colonia fu compilata da G. DAINELLI, O. MARINELLI e A. MORI in occasione del Congresso Geografico Italiano tenuto a Venezia nel 1907 e inserita nella *Riv. Geogr. It.*, di detto anno. Ci limitiamo quindi a segnalare in ordine cronologico, le opere più notevoli che interessano la geografia della nostra prima Colonia a partire dal 1907: *Istruzioni per lo studio della Colonia Eritrea*, compilate da singoli specialisti e pubblicate dalla « Società di Studi Geografici e Coloniali » e dalla « Società Italiana di Antropologia », Firenze, 1907. — DAINELLI G., *In Africa, Lettere dall'Eritrea*, Bergamo, 1908. — DAINELLI G. e MARINELLI O., *Risultati scientifici di un viaggio nella Colonia Eritrea*, Firenze, 1912. — MARTINI FERD., *Relazione sulla Colonia Eritrea per gli anni 1902-1907*, Roma, 1913. — POLLERA A., *I Baria e i Cunama*, Roma, 1913. — (Autori vari), *L'Eritrea Economica*, pubblicazione della « Società di Studi Geografici e Coloniali », Novara, 1913. — OMODEO A., PEGLION V. e VALENTI G., *La Colonia Eritrea. Condizioni e problemi*, Roma, 1913. — VINASSA DE REGNY P., *Dancalia*, Roma, 1923. — CALCIATI C. e BRACCIANI L., *Nel paese dei Cunama*, Milano, 1927. — TOURING CLUB ITALIANO, *Guida d'Italia. Possedimenti e Colonie*, Milano, 1929. (Sono dedicate all'Eritrea le pagg. 519-686). — CORNI G., *Tra Gasc e Setit*, Roma, 1930. — SILLANI T., *L'Africa Orientale. Eritrea e Somalia*, « Rassegna Italiana », Roma, 1930. — PICCIOLI A., *La Nuova Italia d'Oltremare*, Milano, 1933. — Svareti scritti che interessano la geografia dell'Eritrea sono pubblicati in *Rivista delle Colonie italiane, Rivista Geografica Italiana, Boll. della Società Geografica Italiana, Agricoltura Coloniale*, ecc.

CARTOGRAFIA. — Una carta topografica frutto di regolari operazioni di rilevamento del terreno, parte alla scala di 1 : 50.000 e parte ad 1 : 100.000 comprendente tutta la Colonia a sud del 16° parallelo, è pubblicata dall'Istituto Geografico Militare. Il medesimo Istituto ha pubblicato altresì una Carta comprendente tutta la Colonia ed estesa a sud sino al 12° parallelo, alla scala di 1 : 400.000.

Una carta generale dell'Eritrea alla scala di 1 : 1.500.000 e carte speciali climatiche demografiche ecc. costituiscono l'Atlante che fa parte della citata voluminosa Relazione del Governatore F. Martini. L'Eritrea figura altresì integralmente nelle carte generali dell'Etiopia a suo luogo citate.

## CAPITOLO III.

## LA SOMALIA.

SOMMARIO: Generalità. — La Somalia Francese. — La Somalia Britannica. — La Somalia Italiana: Limiti ed estensione. — Origini e sviluppo della occupazione italiana. — Il rilievo e le coste. — Il clima. — I fiumi: il Giuba e l'Uebi Scebeli. — Vita vegetale ed animale. — Le genti. — L'opera di colonizzazione. — Le condizioni economiche: commercio e comunicazioni. — L'ordinamento politico amministrativo. — I centri abitati.

Col nome di Penisola dei Somali, o semplicemente di Somalia, si usa ormai designare quella parte dell'Africa Orientale che per circa 10° di longitudine, sporge a Sud-Est dell'altopiano etiopico formando un vasto oggetto triangolare tra il Golfo di Aden e l'Oceano Indiano. L'estremo vertice della penisola è segnato, secondo la nozione comune, dal Capo Guardafui, ma più esattamente dal Ras Hafun, che sporge verso oriente per 6 primi in longitudine un centinaio di km. a Sud del Capo Guardafui. Questa tozza penisola dal contorno uniforme ed importuoso, già designata ancora mezzo secolo fa col nome di penisola di Ajan, rimasta per le difficoltà del suo accesso fra le terre africane che più a lungo resistettero agli assalti degli esploratori ed alle mire dei popoli colonizzatori, costituisce, sotto un certo aspetto, quale un appendice dell'Etiopia che le grava da Nord inviando dai fianchi meridionali delle sue montagne le acque che la irrigano e che il Giuba e l'Uebi Scebeli convogliano, così come dai fianchi medesimi scesero le genti che in questi ultimi anni ne assoggettarono l'interno. Regione, nel suo complesso, pianeggiante nella sua parte meridionale, che va poi gradatamente elevandosi a formare tavolati di alcune centinaia di metri, sui quali si ergono anche elevazioni più considerevoli, monti isolati e vere e proprie catene montane.

La importuosità delle sue coste e le difficoltà dell'accesso interno ne ritardarono, come vedemmo, l'esplorazione che, non ancora del tutto compiuta, può dirsi s'iniziasse solo negli ultimi decenni del secolo scorso per opera di viaggiatori di ogni nazionalità: inglesi, francesi, tedeschi, americani ma specialmente italiani, ai quali si deve il merito di avere rilevato il corso delle sue principali arterie fluviali, il Giuba cioè e lo Uebi Scebeli, onde i nomi del Baudi di Vesme, del Bottego, del Ruspoli, di S.A.R. il Duca degli Abruzzi per non accennare che ai maggiori, le sono intimamente legati.

I Somali, da cui ha preso il nome la penisola da essi occupata, rappresentano uno dei gruppi in cui si suddivide la grande famiglia etiopica, che gli antropologi considerano il remoto prodotto di un incrocio tra le genti arabe e quelle nilotiche sudanesi. Tale incrocio non può riferirsi ad una stessa epoca, nè avvenuto in eguali proporzioni; onde la varietà dei diversi tipi che vi si distinguono. Accenneremo in modo più particolare a queste differenze e ai diversi gruppi nel trattare della popolazione delle tre differenti parti in cui la

Somalia politicamente si divide. Qui ci limiteremo soltanto a quelle generalità, che essendo comuni a tutte quante, ci risparmeranno le ripetizioni.

I Somali sono nel loro complesso una popolazione di alta statura, dal colorito della pelle più o meno oscuro, taluni con manifesta tendenza al prognatismo che in altri è assolutamente assente, in maggioranza dolicocefali. Secondo le indagini antropometriche del Prof. Nello Puccioni che li ha particolarmente studiati, si riscontrerebbero nella penisola due raggruppamenti a caratteri distinti; uno centrale che comprenderebbe i Darod e gli Hauia sulla zona Nord orientale; l'altro periferico, comprendente i Dir nella zona costiera del Golfo d'Aden e i Dighil nella parte meridionale. Il primo gruppo differirebbe dal secondo per una maggiore statura, una più pronunziata dolicocefalia e leptorinia e labbra più grosse. Un gruppo intermedio sarebbe rappresentato dai Rahanuin che abitano la zona compresa tra il Giuba e l'Uebi Scebeli, e nei quali si potrebbe ravvisare, sempre secondo il Puccioni, il residuo della primissima forma di metamorfismo dal quale ebbero origine le attuali genti somale. Per quanto divisi in aggruppamenti diversi a seconda del vario grado di commistione, tutti i Somali parlano un comune linguaggio che viene ascritto alla famiglia delle lingue cuscitiche; molti peraltro conoscono ed usano anche l'arabo, che può considerarsi la comune lingua letteraria, così come l'islamismo, professato d'altronde con grande larghezza, se ne può considerare la comune religione.



Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi.

Sebbene geograficamente la Somalia possa ritenersi come una grande regione naturale a sè stante, gli aspetti diversi che presenta, sia dal punto di vista della conformazione del terreno, sia da quello del clima, del regime idrografico e anche, per certi riguardi, della popolazione, sono tali da consigliarci di svolgere la loro descrizione seguendone le divisioni politiche, le quali in certa maniera rispondono anche alle diversità fisiche. Diremo quindi partitamente delle tre parti della penisola assai disuguali nell'estensione loro, soggette rispettivamente alla Francia, all'Inghilterra, all'Italia, rimandando alla precedente trattazione dell'Etiopia, per quanto si riferisce alla zona più interna della penisola pure abitata da Somali, sulla quale negli ultimi decenni si era esteso ed affermato il dominio di quell'Impero.

#### SOMALIA FRANCESE.

Delle tre divisioni politiche della Somalia quella francese è la più settentrionale e, per estensione ed importanza, certamente anche la minore. Si distingue infatti col nome di Costa Francese dei Somali (Côte Française des Somalis) il territorio che circueando l'ampia insenatura del Golfo di Tagiura con una profondità di circa 80 km. va, secondo i recenti accordi italo-francesi del 6 gennaio 1935 da Der Elua a 20 km. a Sud di Ras Dumeira, antico confine franco-italiano, alla località, detta Loyi Ada, 20 km. a Sud di Gibuti che segna il confine della Somalia Britannica. Il territorio si estende per un'area di 21.900 kmq., di cui più della metà rimarrebbe fuori della regione strettamente somala se vogliamo fissarne il limite settentrionale al Golfo di Tagiura.

I Francesi misero piede sulla costa del Golfo di Tagiura sino dal 1862 acquistando, per iniziativa del console francese in Aden, Henri Lambert, il porticciuolo di Obok, del quale però non trassero alcun profitto onde, come avvenne per la nostra Assab, rimase per oltre un ventennio poco più che una semplice affermazione politica. Fu solo nel 1884 che, col fine anche di prevenire eventuali estensioni nostre o britanniche, essi integrarono quella loro prima occupazione proclamando il protettorato su Gobod e Tagiura e l'anno di poi su Sagallo ed Ambado. Così tutta la costa Nord del Golfo di Tagiura cadde in potere della Francia. Successivamente anche la costa meridionale subì la stessa sorte, mentre il dominio francese, fuori dal Golfo di Tagiura, si estendeva sulla costa a Nord del Ras Bir che ne chiude l'imbocco. Regolari trattati intervenuti coll'Inghilterra insediatasi a Zeila e con l'Italia (10 luglio 1901) ne fissarono i rispettivi limiti estremi marittimi, mentre un analogo trattato con l'Etiopia ne definiva i confini interni così come li abbiamo precedentemente indicati secondo le modificazioni apportate nel 1935. Ma questo possesso sarebbe rimasto del tutto infruttifero o si sarebbe limitato al modesto traffico carovaniero che dall'Etiopia fa capo a Tagiura, se la costruzione di un porto nella punta di Gibuti all'imbocco Sud del Golfo anzidetto, da servire di scalo alle navi che solcavano l'Oceano Indiano e la coraggiosa iniziativa di una privata Società, convenientemente poi appoggiata dallo Stato, non l'avesse prescelto a punto di partenza per una ferrovia di penetrazione verso l'Etiopia, la quale, iniziata nel 1894, condotta sino a Dire Daua nel 1903, fu ultimata sino ad Addis Abeba nel 1915. Dell'importanza per lo sviluppo del traffico etiopico di questa ferrovia, che si svolge in territorio francese per soli 90 km. fu già detto a suo luogo. Ci limiteremo perciò ad aggiungere che ad essa Gibuti deve lo sviluppo della sua attività portuale e l'incremento della città. Questa, che ha poco più di un trentennio di vita, è oggi una graziosa cittadina di oltre 10.000 ab. (11.386 nel 1931) di cui 628 europei — per oltre la metà francesi — e il resto somali, danakil, arabi, ebrei ecc., provvista di tutti i comodi della vita da renderne il soggiorno meno intollerabile di quel che non comporterebbe il clima arido e caldissimo. Il porto, ben dotato per accogliervi navi di grosso tonnello, è toccato regolarmente dai piroscafi di 3 compagnie francesi, 2 inglesi e 2 italiane. Nel 1932 vi fecero scalo 427 navi per un tonnello di quasi 2 milioni di tonn. e 76 battelli di 39.645 tonn.; in complesso un mo-

vimento quasi triplo di quello che nello stesso anno ebbe Massaua. Rapidamente in aumento il traffico della ferrovia, sia pel trasporto delle merci (circa 48 mila tonn. importate e 24.416 esportate nel 1934) e sia per quello dei passeggeri.

Gli altri minori centri costieri, Obok e Tagiura, contano rispettivamente 500 e 3000 ab. Nell'interno in gran parte desertico, non vi sono località di qualche importanza. Complessivamente la popolazione della Colonia è stimata di 69.593 ab. danakil e somali. Di assai scarsa importanza la produzione locale; e degna



La moschea di Gibuti.

solo di menzione quella del sale, estratto in grande copia dalle saline del lago di Assal che occupa il fondo di una depressione a 173 m. sotto il livello del mare e a 15 km. dalla costa.

#### LA SOMALIA BRITANNICA.

La Somalia Britannica (Somaliland Protectorat) corrisponde a quella parte della costa settentrionale della Penisola dei Somali che si affaccia sul Golfo di Aden dalla località di Lahadu (Loyi Ada) a 15 km. a Sud di Gibuti, dove confina colla Somalia francese, sino al 49° meridiano che ne forma il confine orientale con la Somalia italiana. Il confine interno, definito coi trattati del 1888 con la Francia e del 1894 con l'Italia e del 1897 con l'Etiopia, va dall'indicata località di Lahadu a un punto a 120 km. dalla costa; quindi piegando a Sud-Est e passando per i Monti Sau raggiunge la località di Arran Arrhe a circa 9° di lat. Nord e 43°50' long. Est e quindi con un tratto rettilineo l'intersezione del 47° meridiano coll'8° parallelo; segue questo sino all'incontro del 48° meridiano dopo di che piegando verso Nord-Est raggiunge l'intersezione del 9° paral-

lelo col 49° meridiano di cui segue l'andamento sino al mare. Entro questi confini che per la parte terrestre sono tutti convenzionali, ma che di recente vennero in parte determinati sul terreno da una commissione mista anglo-italiana, la Somalia Britannica, si estenderebbe per un'area di 176.000 kmq. e annovererebbe una popolazione di 344.700 ab.

È questa una regione arida e in gran parte desertica, in cui l'uniformità del tavolato che ne forma la struttura orografica è interrotta da rilievi montani, nei quali verso la costa affiorano formazioni sedimentarie arcaiche, calcari cretacei e rocce eruttive di origine relativamente recente, che raggiungono e superano i 2000 m. La costa, che si sviluppa per oltre 700 km. è alta e offre scarsi approdi. Caldo ne è il clima e scarse le precipitazioni. Degli *uidian* che raccolgono le acque meteoriche, in parte si versano nel golfo di Aden, in parte si perdono in bacini chiusi e solo assai parzialmente scendono all'Oceano Indiano attraverso la Somalia Italiana per la valle del Daror e del Nogal e forse anche per quella sull'Uebi Scebeli.

La vegetazione e la flora sono più o meno quelle della Somalia Italiana settentrionale, e così la popolazione costituita da Somali Dir.

La Somalia Britannica fu già compresa nei territori sui quali dal secolo XVI i Turchi avevano esteso il loro dominio, limitato del resto ai soli scali marittimi principali, passata poi sotto la sovranità nominale egiziana per l'atto di cessione del 1866, ma di fatto retta da sceicchi e capi locali. Dopo la sollevazione mahdista e il conseguente ritiro dei presidi egiziani, fu occupata dagli Inglesi che nel 1884 si stabilirono a Berbera e a Zeila e negli altri minori scali della costa, sui quali proclamarono il loro protettorato. A ciò erano indotti, non tanto dall'importanza che i detti scali potevano avere come sbocchi della regione interna, quanto dal bisogno di meglio assicurare la loro supremazia sul Golfo di Aden, ed impedire che altri li precedesse su quella via delle Indie della quale sono tanto gelosi custodi. I trattati internazionali sopra indicati ne definirono i confini interni, nei limiti dei quali il dominio inglese ebbe seriamente a lottare con il movimento di rivolta organizzato dallo Sceicco Mohammed ben Abdallah, detto il Mullah, che dal 1900 al 1921 ne compromise la sicurezza fino ad obbligarli ad abbandonare completamente l'interno. La morte del Mullah pose fine a questo stato di cose che aveva indotto anche l'Italia a far causa comune con i nostri vicini, e d'allora la Somalia Britannica poté godere di una certa tranquillità e organizzarne l'amministrazione e il commercio, limitandosi per la parte politica ad esercitare un semplice servizio di polizia.

Le risorse economiche si riducono ai prodotti dell'allevamento del bestiame e alla raccolta della gomma che alimentano un modesto commercio di esportazione, salito nel 1932 a meno di 310.000 sterline, meno della metà di quello che fu nello stesso anno l'esportazione eritrea.

Quanto al commercio d'importazione esso superò le 160.000 sterline (meno di un decimo di quello eritreo) ed è rappresentato specialmente dallo zucchero, dal riso e dai tessuti. Le comunicazioni marittime del Protettorato si praticano principalmente per il porto di Berbera e per gli scali minori di Zeila e Bulhar. Il movimento complessivo della navigazione raggiunse nel 1932, una stazza

di navi in arrivo di 51.932 tonn. Non vi sono ferrovie nel Protettorato e le comunicazioni interne si praticano specialmente a dorso di cammello e in parte con automezzi su rotabili di recente sistemazione.

Capoluogo della Somalia Britannica e suo centro abitato principale è Berbera, città di circa 20.000 ab. posta a 10°26' lat. Nord e 45°4' long. Est, provvista di un porto ben riparato a 260 km. dal confine occidentale del Protettorato. La città si compone di due quartieri distinti, uno di case in muratura, abitato dagli europei, dagli arabi e dagli indiani, l'altro di capanne abitato dagli indigeni e dove trovano alloggio le genti dell'interno che vi affluiscono per i frequentatissimi mercati che vi si tengono dall'ottobre all'aprile. Da Berbera partono varie strade per l'interno e lungo la costa.

La via costiera verso ponente passa a 65 km. di distanza da Bulhar, piccola città e porto di 7500 ab. e quindi dopo altri 160 km. perviene a Zeila che fu, prima dell'apertura della ferrovia di Gibuti, lo scalo marittimo più frequentato per le comunicazioni con l'Etiopia Meridionale. Zeila ebbe perciò notevole importanza nel passato; importanza che oggi ha in gran parte perduta a favore di Gibuti e di Berbera. La sua popolazione è di 5000 ab. Nell'interno del Protettorato due notevoli centri indigeni: Archeisa (o Hargeisa) detta anche la piccola Harar a 150 km. a Sud-Ovest di Berbera e Burao a 120 km. a Sud-Est di Berbera che ne conta 10.000.

#### LA SOMALIA ITALIANA.

La Somalia italiana che, delle tre parti in cui la regione risulta politicamente divisa, è la più vasta, si estende secondo le convenzioni e gli accordi che a più riprese vennero conclusi tra l'Italia da una parte e l'Inghilterra e l'Abissinia dall'altra, dal 49° meridiano poco ad Ovest di Bender Ziade, nel Golfo di Aden, sino a Dicks Head (Ras Chiambone) a circa 1°40' di lat. Sud sull'Oceano Indiano. In complesso uno sviluppo costiero di circa 2350 km. di cui 280 sul Golfo d'Aden sino al Capo Guardafui e 2070 sull'Oceano Indiano. Quanto ai suoi limiti interni le convenzioni anzidette hanno provveduto a definirli, almeno teoricamente, pur lasciando tuttavia sussistere alcune incertezze. Così l'accordo anglo-italiano del 5 maggio 1894, integrando la precedente convenzione del 24 marzo 1891, stabilì che il confine internazionale fosse tracciato dal 49° meridiano sino alla sua intersezione col 9° parallelo, quindi dalla congiungente questo punto con l'intersezione del 48° meridiano coll'8° parallelo ove converge il confine abissino. Questo per il trattato italo-etiopico del 16 maggio 1908, va da detto punto sino a Dolo sul Giuba seguendo un tracciato che si basa più specialmente sulle divisioni etniche, le quali, data la facilità di spostamento delle popolazioni, rendono alquanto incerto il precisarlo. Solo per un breve tratto a partire da Dolo verso Est, il confine fu regolarmente tracciato sul terreno.

Da Dolo all'Oceano Indiano il tracciato della linea divisoria con la colonia del Chenia in seguito alla cessione all'Italia da parte della Gran Bretagna dell'Oltre Giuba, fu fissato con la convenzione del 15 luglio 1924. Essa stabilisce che la detta linea risalga da Dolo al Daua sino a Malca Rie a circa 4° di lat. Nord e con una direzione verso Sud-Ovest raggiunga il 41° meridiano che segue

sino a 0°50' lat. Sud per piegare poi direttamente a Sud-Est sino alla ricordata punta di Ras Chiambone. Data l'accennata indeterminatezza del confine interno è evidente che non se ne può fissare l'area, la quale in via largamente approssimativa si ragguaglia a kmq. 490.000.

Nell'affermarsi delle aspirazioni coloniali delle potenze europee sul continente africano che caratterizzò l'ultimo quarto del secolo XIX, tutta questa vasta distesa costiera, che pure ebbe nel passato una riconosciuta importanza economica, parve completamente sfuggire al generale interessamento. A ciò contribuirono certamente, da un lato le difficoltà della navigazione e degli approdi, dall'altro l'ignoranza delle condizioni geografiche del suo interno ove nessuno europeo era potuto penetrare. Vi contribuirono inoltre le vicende politiche che in certi momenti impedirono ai governi di prendere nella dovuta considerazione i suggerimenti di ufficiali inglesi e francesi che, con le loro ricognizioni, avevano potuto accertarsi, sia pure in modo limitato, dell'importanza che il retroterra, solcato da un fiume considerevole, avrebbe potuto avere per una nazione colonizzatrice.

Ma forse il ricordo di questi suggerimenti era già svanito quando l'Italia, insediata stabilmente sul Mar Rosso coll'occupazione di Massaua, e desiderosa di prender parte anch'essa a quell'opera di colonizzazione che la Conferenza di Berlino aveva giuridicamente disciplinato, inviava a Zanzibar il suo console generale di Aden, Antonio Cecchi, glorioso superstite della grande spedizione italiana ai Laghi Equatoriali, reduce da poco dalla prigionia di Ghera. Imbarcato su di una nave da guerra, il rappresentante dell'Italia avrebbe dovuto riconoscere la costa e stabilire col Sultano di Zanzibar un trattato di commercio e scandagliarne l'animo per l'eventuale cessione di qualcuno degli scali della costa meridionale della Somalia, o Benadir, di cui appunto il Sultanato di Zanzibar si era impadronito. Questi scali erano quelli di Mogadiscio, Brava, Merca, Uarsceik e Chisimaio con un territorio adiacente di 10 miglia. Ma se il trattato poté essere facilmente concluso, la questione della cessione dei porti dovette esser rimandata ad altro tempo. I propositi di una nostra azione coloniale nella Somalia non venivano peraltro abbandonati e tre anni più tardi (8 febbraio 1889) l'Italia dichiarava, nelle forme regolamentari stabilite dalla Conferenza Coloniale di Berlino, di assumere sotto il suo protettorato il Sultanato di Obbia sulla costa della Somalia Settentrionale, e successivamente una dichiarazione analoga faceva a riguardo del Sultanato più settentrionale dei Migiurtini, sì l'uno che l'altro affatto indipendenti dal sultano di Zanzibar.

Frattanto però la situazione politica dell'Africa Orientale veniva a subire un cambiamento in seguito al trattato anglo-tedesco del 18 giugno 1889 che poneva Zanzibar sotto il protettorato britannico e definiva le sfere d'influenza anglo-germaniche sulla costa adiacente. Una convenzione anglo-italiana del 24 marzo 1891 fissava al corso del Giuba il confine delle rispettive zone d'influenza; ciò che preludeva al conseguimento delle antiche aspirazioni italiane, cui si volle dare da principio un carattere puramente temporaneo. Con atto del 12 agosto 1892 il Sultano di Zanzibar concedeva infatti, a titolo di affitto per 25 anni, con diritto di piena giurisdizione, i 4 porti del Benadir a Nord della foce del Giuba e successivamente il governo Italiano dichiarava di porre sotto

il suo protettorato i territori costieri compresi tra le 4 stazioni. Non è qui il caso di ricordare le vicende a traverso le quali la nuova colonia venne a passare, dai primi esperimenti falliti, per cui ne venne affidata la gestione ad una apposita Compagnia, ai tristi episodi per cui, anche senza vere e proprie azioni di guerra, quali si svolsero in Libia ed in Eritrea, tante vittime generose furono immolate, prima fra tutte l'eroico capitano Cecchi che, scampato miracolosamente alla prigionia nell'Etiopia meridionale, doveva cadere con altri 12 italiani nell'agguato di Lafolé (26 dicembre 1906); all'opera assidua per estendere riconoscere ed assicurare il dominio nostro su tutta la regione. Diremo solo come nel 1905 il R. Governo, dopo aver provveduto a riscattare, capitalizzando il canone annuo, l'assoluto dominio dei 4 porti zanzibaresi, avocasse a sè direttamente la gestione del Benadir, e come poi procedesse gradatamente ad occupare i territori interni dell'Uebi Scebeli organizzandovi una regolare amministrazione. La convenzione italo-etioptica del 16 maggio 1908 valse, come vedemmo, a definire in via almeno di massima, il confine interno, risolvendo la questione controversa di Lugh che rimase acquisito all'Italia, mentre il confine sul Giuba venne portato al Daua. Altro avvenimento notevole fu la costituzione per il trattato di Illig (5 maggio 1905) di uno stato autonomo nel territorio del Nogal sotto la protezione italiana a favore dell'agitatore musulmano, detto il « Mullah » che come si è accennato aveva cagionato vive inquietitudini, tanto a noi quanto agli Inglesi. Ma l'accordo non valse ad eliminare i fastidi che il suo contegno ostile ci procurò, finchè egli, abbandonato dai suoi nell'autunno del 1921, venne a morire.

Le condizioni della Somalia Italiana che, senza darci mai preoccupazioni troppo gravi, non si può dire ci avessero lasciato sempre pienamente tranquilli, ebbero dopo la guerra 1914-18 un più sicuro e durevole assestamento. Prima di tutto, in applicazione al disposto del patto di Londra, che determinò la nostra partecipazione alla guerra, l'Inghilterra s'indusse a cederci il così detto Giubaland, ossia il territorio che sta sulla destra del Giuba (Oltre Giuba) spostando quindi il confine già stabilito al « thalweg » del fiume medesimo, nel modo che sopra abbiamo accennato. La cessione portò l'ampliamento del nostro dominio per 98.000 kmq. con l'acquisto del porto di Chisimaio, ritenuto di qualità nautiche migliori degli altri nostri scali benadirensi, ma ciò che forse ha maggiore importanza, ci dette la piena disponibilità del corso del Giuba nel suo tratto inferiore che ci consentirà a suo tempo di valercene per l'irrigazione, senza trovare ostacoli internazionali.

Un altro fatto importante fu l'estensione del nostro diretto dominio sui protettorati di Obbia e dei Migiurtini, il contegno dei quali sultani si era dimostrato incompatibile con l'interesse, il prestigio e il decoro dello Stato protettore. Il provvedimento, decretato il 25 ottobre 1925, non potè aver luogo senza superare difficoltà, che in qualche momento apparvero anche abbastanza gravi. Ma alla fine del 1926 le operazioni militari predisposte dal Governatore Conte De Vecchi di Val Cismon poterono aver termine e tutta la Somalia, posta ormai sotto un'amministrazione organica omogenea, potè avviarsi ad un promettente avvenire.

La Somalia Italiana si estende, come abbiamo detto, per un'area di circa mezzo milione di kmq., comprendendo tutta la parte orientale che fronteggia

l'Oceano Indiano e l'estrema parte pure orientale del lembo settentrionale che si affaccia sul Golfo di Aden. Per quello che già fu accennato essa è dunque una regione di terre pianeggianti che vanno sensibilmente elevandosi a mano a mano che si procede nell'interno, salvo nella sezione settentrionale della Migiurtina dove il tavolato che raggiunge e supera in vari punti i 1000 m., appare profondamente inciso dalle vallate che lo attraversano. Numerosi, nell'interno della Somalia meridionale, quegli isolati rilievi di natura granitica o quarzosa, noti col nome di « bur » che ricoprono una zona profonda un centinaio di km., emergenti da una piana sabbiosa, che lo Stefanini ha così bene descritti chiarendone la loro origine. La costa nel tratto bagnato dal Golfo di Aden è alta e dirupata. Le testate delle stratificazioni vengono ad affacciarsi sul mare quasi a picco offrendo scarsi e malagevoli approdi. Solo ad Alula nel punto più settentrionale, a 55 km. ad Ovest del Capo Guardafui un'insenatura abbastanza ampia, protetta da una diga sabbiosa formata dai detriti convogliati dal Goluene che vi sfocia, forma un porto naturale abbastanza sicuro. Oltre il capo Guardafui (Ras Asir) temuto dai naviganti per i pericoli che offrono i suoi paraggi, campo già di tanti naufragi e dove gli Italiani hanno eretto un faro, consacrato alla memoria di Francesco Crispi, la costa piega a Sud mantenendosi sempre alta e importuosa per circa 150 km. finchè rimane interrotta dalla sporgenza di Ras Hafun. Simile all'Argentario delle coste Tirrene, Ras Hafun è un'isoletta di circa 100 km. di area, elevata 200 m. sul mare, frammento dell'altopiano calcareo del continente, cui resta saldato da una diga sabbiosa di 25 km. che chiude a Sud la vasta ma poco profonda insenatura detta Chor Hordio sulle cui rive, nella località che prese il nome di Dante, sono sorte grandiose saline. La penisola di Hafun, il cui estremo aggetto (Ras Hafun) segna il punto più orientale del continente africano, limita rispettivamente le due insenature che prendono il nome di Hafun Settentrionale e di Hafun Meridionale. La costa prosegue sempre alta ed importuosa sino all'insenatura detta Baia del Negro, poco a Sud dell'8° parallelo, ove per mezzo di una stretta gola sfocia il Nogal e dove trovasi il villaggio di Eil. Continua ancora alta e scoscesa per circa 200 km., poi in prossimità di Obbia diventa sempre più bassa e sabbiosa, come basso e sabbioso si mantiene il suo retroterra.

All'altezza di Obbia, circa, il litorale comincia ad essere orlato da quella serie di antiche dune consolidate, alte dagli 80 ai 150 m. e coperte di boscaglie che, continuando sino alla foce del Giuba, costituiscono una caratteristica della costa del Benadir. Alla presenza di queste dune che impediscono la visione dei fertili piani alluvionali retrostanti, irrigati dalle acque dell'Uebi Scebeli si deve, in parte, il generale disinteresse mostrato nei tempi recenti per questa regione prima del nostro insediamento. Oltre la foce che il Giuba è riuscito ad aprirsi fra queste dune continua nell'Oltregiuba e prosegue anche al di là del nuovo confine, la stessa natura del terreno, lo stesso cordone di dune litoranee, la stessa pianura ondulata retrostante.

Riassumendo il litorale della Somalia Meridionale da Obbia verso Sud si presenta come una costa bassa, uniforme, importuosa: chè nessuna vera e propria caratteristica di porti offrono gli scali costieri da cui derivò il nome di Benadir, la « costa dei porti », resa ancora più malagevole alla navigazione dal

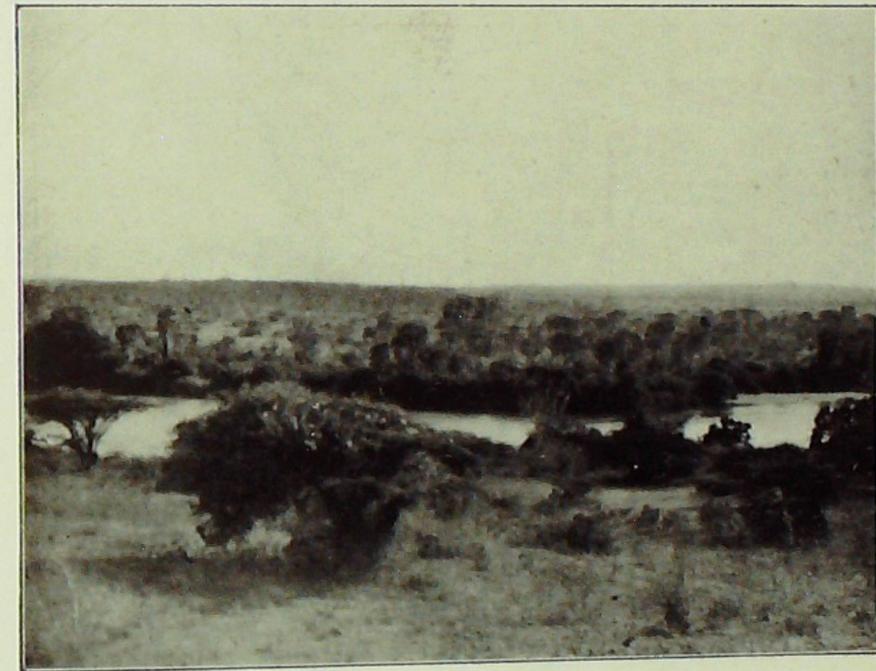
cordone di scogli, affioranti nella parte più settentrionale, sommersi in quella più meridionale, ostacolo insormontabile alla navigazione anche per imbarcazioni minori, salvo nei rari passaggi che ad essa offre, e che obbliga i piroscafi ad ancorare al largo. Lungo il litorale dell'Oltre Giuba l'affiorare degli scogli assume maggiori proporzioni e vere e proprie isolette si distendono tra Chismaio e Bur Gavo (Porto Durnford) dove la costa s'inфлекe offrendo specchi portuali sufficientemente difesi.

Compresa tra i paralleli estremi di 12° Nord e 2° Sud la Somalia Italiana giace tutta nella zona intertropicale, ciò che in linea di massima viene a determinarne le condizioni climatiche. Ma queste, indipendentemente dalla considerevole e costante altezza meridiana del sole sull'orizzonte, sono caratterizzate dal regime dei venti periodici, cui tutta la zona bagnata dall'Oceano Indiano può dirsi soggetta. Sono questi i monsoni che nella stagione estiva del nostro emisfero spirano dal mare verso terra con direzione proveniente da Sud e da Sud-Ovest. La loro violenza è tale che si fa sentire anche a qualche centinaio di km. nell'interno dove apportano il refrigerio dell'umidità di cui la corrente aerea è carica. Diversamente avviene nei mesi invernali durante i quali spira il monzone di Nord-Est, vento fresco ed asciutto che viene a rafforzare l'azione degli Alisei. Tanto nell'uno che nell'altro periodo lo spirare di questi venti è di grande ostacolo per la navigazione e costituisce il periodo della così detta costa chiusa. Solo nelle stagioni intermedie, primaverile ed autunnale, durante le quali avviene l'inversione del monzone, si hanno periodi di calma di cui il traffico marino si avvantaggia.

È a questo regime dei venti che la Somalia Italiana, specialmente quella meridionale, deve le sue condizioni termiche, notevolmente attenuate rispetto a quanto potrebbe ritenersi tenuto conto della latitudine. Così a Mogadiscio, che possiamo considerare il cuore della Colonia, lambita dal parallelo di 2° Nord, la media annua è di 25°3 inferiore di 5° di quella di Massaua e limitatissima (di soli 3°8) si mantiene la differenza tra le medie mensili più elevate e quelle più basse. Inoltrandoci nell'interno, a mano a mano che l'azione del monzone si rende meno avvertita, le temperature aumentano, onde a Lugh a 330 km. dalla costa si avrebbe una media di 30°7. Il periodo annuale di più elevata temperatura, che raramente peraltro vi raggiunge i 40°, corrisponde alla nostra primavera; quello di temperatura più bassa corrisponde ai nostri mesi estivi. Quanto all'escursione diurna essa si mantiene intorno agli 8-10° nelle località della costa e del prossimo retroterra, ma negli altipiani interni tra l'Uebi Scebeli e il Giuba si raggiungono anche i 15°. Elevata è, nel suo complesso, l'umidità, apportata specialmente dal monzone di Sud-Ovest, onde il cielo si mostra generalmente coperto nel periodo estivo mentre in quello invernale è più terso. Scarsa è la pioggia, che lungo le stazioni della costa oscilla intorno ai 300-400 mm. (326 mm. a Mogadiscio) con un aumento nelle stazioni interne, onde lungo l'Uebi Scebeli inferiore, tra Genale e Balad, si arriverebbe anche a 700 mm. (765 a Balad a monte di Afgoi). Ma notevolissime le differenze da un anno all'altro per cui non si possono ancora stabilire delle medie normali. La stagione piovosa corrisponde ai due periodi annuali del passaggio del Sole allo zenit.

Alquanto diverse da queste, che rappresenterebbero le condizioni climatiche della Somalia Meridionale, si presentano, per quanto se ne sa, quelle della Somalia Settentrionale, per la quale le osservazioni ancora ci fanno difetto. Si può tuttavia ritenere che, in complesso, le temperature siano più elevate che in quella meridionale e minori l'umidità e le precipitazioni.

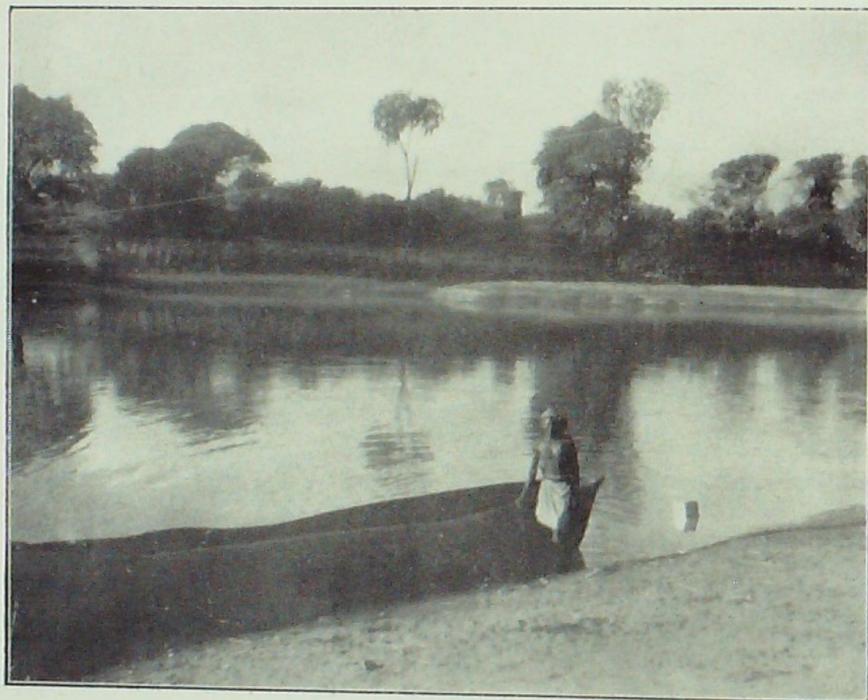
La scarsità e la irregolare distribuzione delle piogge che caratterizzano le condizioni climatiche della Somalia Italiana, come di tutta quanta la grande terra peninsulare di cui essa fa parte, spiegano come imperfetto ne debba essere il regime idrografico. Scarsi infatti i fiumi che ne solcano il suolo e che, tranne rare eccezioni, ci appaiono quali semplici torrenti o valli di impluvio,



Sulla sponda destra del Giuba (Fot. Prof. A. Maugini).

ove si raccolgono le acque meteoriche nella stagione delle piogge. Tuttavia due fiumi considerevoli la solcano per diversa estensione nel loro corso inferiore apportando con le loro acque permanenti la vita e la ricchezza potenziale alla vasta distesa pianeggiante a traverso la quale essi scorrono. Tali fiumi, come ricordammo, sono il Giuba e l'Uebi Scebeli. Il primo di essi entra nel territorio della Somalia Italiana a Dolo, dove al tronco principale o Ganale (Ganale Doria) viene ad innestarsi il Daua (Daua Parma di Bottego). La distanza da Dolo alla foce, che in linea retta misura 490 km. seguendo i meandri e le tortuosità del fiume, che in alcuni punti sono assai numerosi, supera i 700 km. Scarsa ne è la pendenza perchè a Dolo si toccano appena i 200 m. di altitudine; notevole in ogni periodo dell'anno la portata, ma di poco vantaggio per la navigazione, sia appunto per le tortuosità che ne allungano grandemente il cammino, sia per le rapide che ne interrompono il corso come quelle di Matagabile o di Le Hele a monte di Bardera che arrestando la navigazione del

«Welf», determinarono l'eccidio della spedizione von der Decken. Resti del piroscifo, oggi, dopo oltre tre quarti di secolo dalla sua perdita, emergono ancora dalle acque del fiume, triste ricordo del tragico avvenimento. Per buona parte del tratto che appartiene alla Somalia Italiana, ormai con ambedue le sue rive, il Giuba, scorrente entro un'angusta valle di erosione e alimentato da vari affluenti, non può considerarsi indipendente dalle piogge locali; ma a 40 km. a Sud di Bardera, il Giuba diviene un fiume pensile, le cui rive sono più alte del livello del piano adiacente e si presenta fiancheggiato da stagni e paludi nei quali, nei mesi estivi, allorchè il fiume è in piena, si riversano le acque degli affluenti. È in questo tratto che le acque del Giuba vengono parzialmente utilizzate per l'irrigazione; ma solo grandi opere di sbarra-



Il traghetto sul Giuba a Bardera (Fot. Prof. Nello Puccioni).

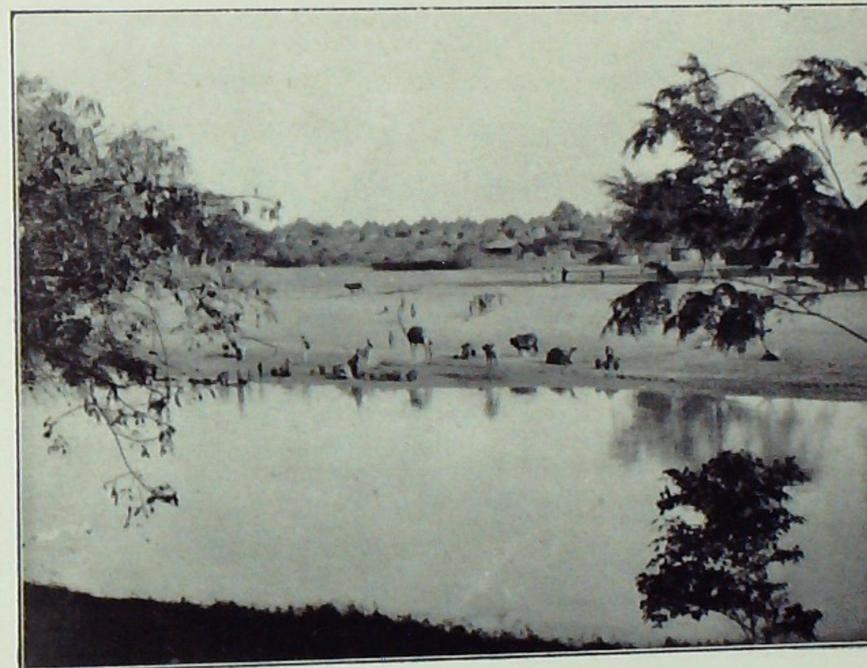
mento permetterebbero di trarre dalla considerevole portata del fiume i vantaggi che se ne potrebbero.

Ma anche più che dal Giuba, nonostante la sua minore portata, l'Uebi Scebeli, il Nilo di Mogadiscio, come già lo chiamarono gli Arabi, forse per l'antica e importante utilizzazione delle sue acque a scopo irriguo, può considerarsi il fiume proprio della Somalia Italiana, entro il territorio della quale scorre per un percorso di 1120 km. Gli studi da tempo intrapresi per cura di S.A.R. il Duca degli Abruzzi e quelli più recentemente compiuti dalla grande spedizione da Lui personalmente diretta, ci permettono di formarci un criterio sufficientemente compiuto delle condizioni idrografiche del fiume.

L'Uebi Scebeli ha le sue origini, come si è veduto, in una savana a 2680 m. s. m. sul rovescio meridionale dell'altopiano etiopico, in località detta Hoghiso, distante in linea retta circa 700 km. dal confine italiano e 1368 km. se-

guendo il corso del fiume. Il suo sviluppo totale venne dal Duca degli Abruzzi valutato in km. 2488, poco meno di quello del Danubio e quasi quattro volte quello del Po. L'ampiezza del bacino scolante valutata in 200.000 kmq. sarebbe solo il triplo di quella del maggior fiume italiano.

Il nome di Uebi Scebeli, col quale ormai da pochi decenni a questa parte si trova comunemente designato, è quello che il fiume assume lungo un tratto del suo corso medio e che deriva dal paese e popolo dei Scebeli o Sciaveli a traverso il quale scorre poco a monte del nostro confine. Gli abissini lo chiamano senz'altro Uabi «il fiume» o Uabi Sidamo il fiume dei Sidamo. Ma a poco a poco, come è avvenuto del resto in tanti altri casi, il nome di Uebi Scebeli finì con l'imporsi cartograficamente a tutto il corso. Alimentato da molti affluenti di limitata portata, scorrendo in parte entro una valle incassata, in-



L'Uebi Scebeli ad Afgoi (Fot. Prof. A. Maugini).

terrotto da rapide e da vere e proprie cascate, il fiume raggiunge dopo 744 km. di percorso la località di Malca Dube a circa 6°50' di lat. Nord corrispondente alla posizione di Ime dei primi viaggiatori. Qui il fiume, disceso alla quota di 392 m., ha già una larghezza di una sessantina di m., ma la sua portata, notevolmente ridotta da quella che era nella parte più a monte (il Duca notò 43,34 mc. a Scech Hussein e soli 16,87 mc. a Malca Dube) va sempre più diminuendo, sia per la mancanza di notevoli affluenti, sia per la maggiore evaporazione e gli straripamenti cui il fiume è soggetto. Da Malca Dube a Sulsul, già prima stazione in territorio italiano, corrono 624 km. e la differenza di livello, essendo Sulsul a 188 m. s. m., è di soli 204, onde una pendenza di 32 centimetri al km. Questa pendenza diminuisce ancora nei 1120 km. che il fiume sviluppa in territorio italiano da Sulsul alla zona palustre ove le sue acque si perdono. Il fiume diviene semi pensile in vari tratti del suo corso, scorrendo

in un alveo che il materiale convogliato tende a rialzare rispetto al livello della pianura adiacente. La sua quota a Belet Uen scende a 170 m.; a Bulo Burti a 158; al villaggio Duca degli Abruzzi a 108, ad Afgoi (a soli 13 km. dalla costa marina) a 84. Qui il fiume, che da Sulsul scorreva da Nord verso Sud, cambia direzione e piega verso Sud-Ovest lambendo al piede il rovescio delle dune litoranee. Che un tempo il fiume avesse potuto aprirsi una via a traverso le dune stesse, o all'altezza di Afgoi presso Mogadiscio o a 170 km. più a Sud, presso Brava, come apparrebbe da certe antiche descrizioni, è cosa che non pare confermata, almeno nei tempi storici. È da ritenere invece che l'Uebi si unisse al Giuba formando un ampio lago, di cui i così detti stagni di Balli sarebbero il residuo. Colmandosi il lago, l'unione dei due fiumi sarebbe avvenuta per un solo canale; nè è escluso anzi che, in casi di piene eccezionali,



Bestiame all'abbeverata nell'Uebi Scebeli.

questo stato di cose si riproduca, come alcuno ha creduto di potere affermare. Comunque siamo di fronte a variazioni fisiografiche abbastanza considerevoli e rapide in cui, a parte le influenze climatiche, agiscono potentemente gli interrimenti che, variando l'altitudine degli alvei, determinano modificazioni nel deflusso delle acque.

L'Uebi Scebeli rappresenta oggi la maggiore ricchezza della Somalia nostra giacchè sono le irrigazioni dal suo corso derivate che hanno consentito l'impianto e lo sviluppo delle grandi aziende agricole della S.A.I.S. e di Genale.

Per le sue condizioni climatiche e sotto l'aspetto della vegetazione la Somalia Italiana può considerarsi una regione prevalentemente di steppa e di savana, che in taluni tratti meglio beneficiati dall'umidità, assume l'aspetto di una vera boscaglia. Vi predominano le specie xerofile ma nelle adiacenze dei corsi d'acqua si ha la vera foresta tropicale dagli alberi poderosi che stendono

le loro ampie ramificazioni sul fiume. Fra le specie che più si distinguono prevalgono le acacie, varie palme, il boabab e, specialmente nella Somalia Settentrionale, piante gommifere e aromatiche che le dettero il nome di Costa degli Aromi. La vegetazione spontanea ha in molti tratti decisamente ceduto il posto alle coltivazioni agricole, che gli indigeni praticano valendosi dell'irrigazione.

La vita animale è quella propria delle regioni intertropicali africane, onde numerosi vi sono i grossi mammiferi quali il leone, il leopardo, il gattopardo, l'elefante, l'ippopotamo, il rinoceronte, le antilopi, la gazzella, ecc. Numerosi i rettili a cominciare dai coccodrilli che infestano le acque dei fiumi, i serpenti anche velenosi, e così gli anfibi e numerosi altresì gli uccelli a cominciare dagli struzzi: frequenti varie specie di palmipedi, di trampolieri (tra i quali i marabù), di gallinacci. In complesso un campo vasto e fruttifero per la caccia cui si danno europei ed indigeni.

L'acqua dei fiumi è ricca di pesci e così pure quella dell'Oceano Indiano che ne bagna le coste; ma la pesca è praticata in misura limitata, anche perchè scarso e lasciato alle sole classi inferiori della popolazione è l'uso del pesce per l'alimentazione. Un oggetto di raccolta marina di qualche interesse è l'ambra grigia, una secrezione, ritenuta patologica, del capodoglio usata in profumeria.

La popolazione della Somalia Italiana che per la prima volta fu oggetto di un rilevamento più o meno regolare nei primi del 1929 venne dal censimento del 1931 fissata a 1.021.572 ab. di cui 1.019.904 indigeni. Ritenuta l'area, come si è detto, di circa mezzo milione di kmq. la densità risulterebbe assai bassa, cioè di soli 2 ab. per kmq., inferiore quindi a quella dell'Eritrea, ma notevolmente superiore a quella della Libia e in valore assoluto superiore a tutte le altre nostre Colonie. Gli abitanti della Somalia Italiana costituiscono una popolazione abbastanza omogenea. Secondo i dati raccolti dal censimento oltre i  $\frac{9}{10}$  (90,5 %) sono somali puri e il resto appartengono a gruppi etnici vari, in maggioranza negri sudanesi e bantu, antichi schiavi liberati (liberti), altri in parte probabilmente autoctoni, in parte provenienti da differenti regioni dell'Africa orientale e centrale. I loro caratteri fisici e morali li differenziano notevolmente dai veri Somali, tanto per il colorito della pelle più scuro, quanto per i capelli lanosi, l'accentuato prognatismo, la grossezza delle labbra. Sono generalmente agricoltori e vivono aggruppati in villaggi sparsi nella regione della Goscia (Basso Giuba) e lungo i terreni irrigati della valle inferiore dell'Uebi Scebeli, ove attendono con amore alla coltivazione dei campi dalla quale i Somali rifuggono come lavoro



Un marabù.

degradante. I Somali puri sono invece, come si è detto, genti camite della famiglia etiopica, appartenenti quindi alla così detta razza bianca sebbene di colorito scuro. Agili e snelli, di alta statura e di nobile portamento, dal profilo regolare e la capigliatura ondulata i Somali sono, nel loro complesso, una bella popolazione. Pronti ed intelligenti sdegnano come si è detto il lavoro manuale, specialmente quello agricolo, e praticano l'allevamento del bestiame, buoi e cammelli, vivendo del loro prodotto.



Giovane Somala e figlio.

Nei limiti della Somalia Italiana si ritrovano gli aggruppamenti dei Dighil, dei Rahanuin a Sud e degli Hausa e dei Dir o Darod, detti anche Heggia, a Nord, dei quali già abbiamo parlato. Il loro modo di vivere non diversifica notevolmente; solo i Rahanuin stanziati nella regione tra l'Uebi Scebeli ed il Giuba da dove si spingono sino alla costa, vivono in villaggi stabili attendendo promiscuamente all'agricoltura e all'allevamento, mentre gli Hausa che van-

tano un'origine araba, stabiliti nella zona costiera a Nord di Mogadiscio e nel retroterra adiacente, sono pastori seminomadi e pur possedendo terre, ne lasciano la cura della coltivazione ai servi. Vita ancora più nomade conducono i Dir e i Darod abitanti negli ex sultanati di Obbia e dei Migurtini, dediti unicamente alla pastorizia e alla cura di qualche raro palmeto. Queste popolazioni, che nel Benadir sono designate col nome di Heggia, manifestano una tendenza costante a spingersi verso Sud, tanto nel Benadir quanto nell'Oltre Giuba. In complesso la metà degli indigeni (49,4 %) sono pastori, il 7,9 % sono agricoltori e il 41,6 % sono classificati come di condizione sociale varia: artigiani, pescatori, marinari o professanti simultaneamente attività diverse.

All'infuori degli elementi arabi che in tempi più o meno remoti contri-



Scene familiari in Somalia: Donne che lavano un bimbo.

buirono, con le loro commistioni, a formare le attuali genti somale, si trovano ancora, stabiliti negli scali costieri, un certo numero di arabi, provenienti specialmente dalla costa di Mascate, parte dei quali hanno mantenuto la loro purezza originaria e in parte si sono fusi con elementi indigeni. A rafforzare questi elementi della popolazione hanno contribuito e contribuiscono gli ascari arabi da noi arruolati e rimasti poi stabilmente nella Colonia anche dopo finito il loro servizio militare. Riguardo alla religione tutti gli indigeni della Somalia professano l'islamismo di rito sciafeita, salvo un piccolo numero di poche centinaia di rito zeiditù e 207 pagani. Alla data del censimento si trovavano nella Somalia 1631 Italiani regnicoli e 37 stranieri. Fra gli Italiani si contavano 341 ufficiali e sottufficiali di truppa, 275 impiegati statali e parastatali, 195 agricoltori; 547 addetti ad imprese industriali; 95 commercianti, 15 ecclesiastici e 9 professionisti.

L'economia indigena della Somalia Italiana, tanto della settentrionale quanto della meridionale è prevalentemente pastorale. L'allevamento del bestiame: cammelli, bovini, ovini vi è praticato largamente e il patrimonio zootecnico della Colonia, anche ridotto a cifre più modeste di quelle dapprima accettate (si parlava di 3 milioni di cammelli) è assai considerevole. I dati che ora se ne posseggono offrono questi risultati: bovini 1.111.945; camellidi 612.503; ovini 855.263; caprini 1.875.417, equini 13.138. Il numero dei bovini sarebbe quindi come in Eritrea pari circa al numero degli abitanti mentre quello dei camellidi sarebbe in valore assoluto superiore ad ogni altro Stato o Colonia. L'allevamento è fatto per ritrarne il latte che serve all'alimentazione. Le pelli e la lana offrono pure una notevole risorsa. Ma i Somali, almeno sino ad ora, poco si sono mostrati propensi a indirizzare la pastorizia a scopo commerciale, accontentandosi di ritrarne quanto è necessario al loro sostentamento.

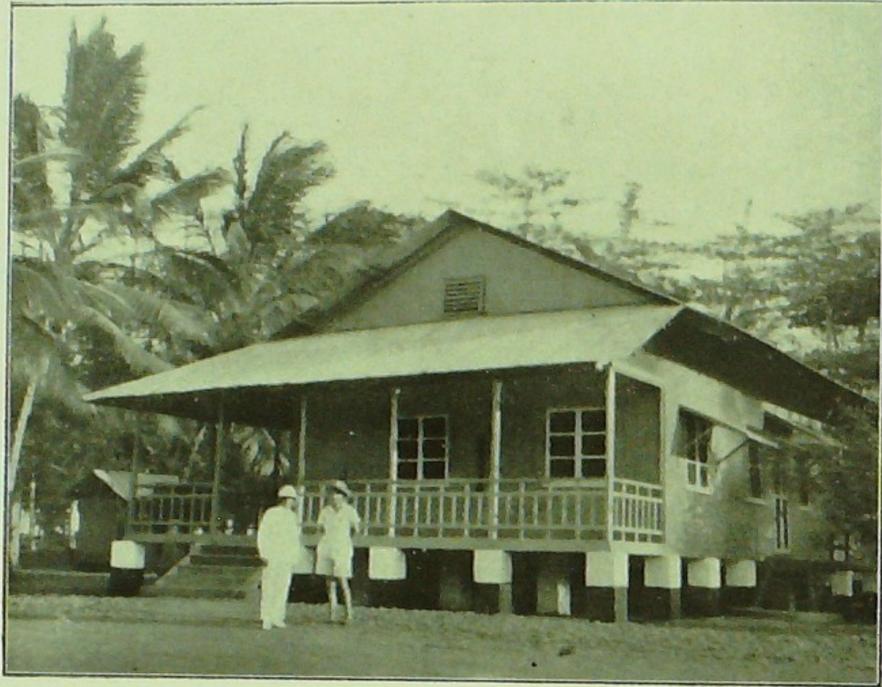
Il lavoro agricolo considerato generalmente, da parte dei Somali medesimi avvilito è lasciato solo agli schiavi e ai liberti, i quali vi attendono con notevole interesse e vantaggio. Specialmente nella valle inferiore dell'Uebi, ricoperta di terreni sciolti e fertili e facilmente irrigabili, le coltivazioni della dura e dei cereali in genere anche prima dell'occupazione italiana vi ebbe uno sviluppo non disprezzabile. Computi approssimativi danno un'estensione di 12.000 ha. ai terreni coltivati dagli indigeni quasi esclusivamente nelle zone della Somalia Meridionale sulla sinistra del Giuba.

Dopo l'occupazione si procedette all'indemaniazione di quei territori che



Girovagli Somali.

non risultavano di proprietà privata ed alla concessione ai coloni italiani secondo opportune norme regolamentari.



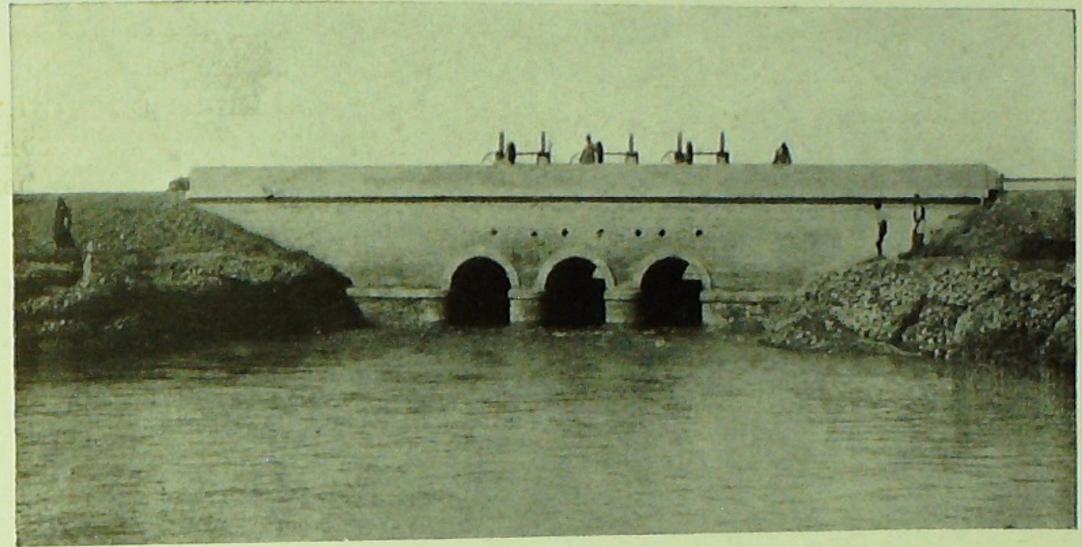
Azienda sperimentale di Genale (Fot. Prof. A. Maugini).



Azienda della S. A. I. S.: Alloggio di un capo azienda (Fot. Prof. A. Maugini).

Un Ufficio agrario e un'Azienda agraria sperimentale, istituita a Genale sull'Uebi Scebeli, provvidero a dare le norme per le concessioni e la valorizza-

zione agraria della terra. Concessioni varie furono accordate, dapprima sul Giuba, poi sull'Uebi Scebeli e un'attività, non sempre sul principio coronata di utili risultanze, si cominciò a dimostrare da parte di colonisti, per mettere in



Villaggio Duca degli Abruzzi: Edificio scaricatore di fondo.



Villaggio Duca degli Abruzzi: Canne da zucchero (S. A. I. S.).

valore questa, che fra tutte le colonie italiane, appariva la meglio favorita dalle possibilità irrigue dei grandi fiumi che la solcano. Prima fra tutte per estensione, larghezza di propositi e di mezzi, amore tenace di chi ne fu l'anima e ne

ebbe tutte le cure, quella della Società Agricola Italo Somala (S.A.I.S.) cui è legato il nome augusto del Principe Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi. La Società sorse nel 1920 in seguito ad un viaggio preliminare di studi compiuto dal Duca l'anno innanzi. Suo scopo, come era detto nello Statuto, doveva esser quello di « valorizzare una parte dello Scidle situata sull'Uebi Scebeli, per trasformare le attuali coltivazioni in culture a grande rendimento ed ottenere così il duplice intento di venire in aiuto della madrepatria e dare definitivamente la vita alle ricchezze di quelle terre ». La concessione ottenuta dalla Società per contratti intervenuti con gli indigeni, che ne assicurava il possesso assoluto per



Tomba di S. A. R. il Duca degli Abruzzi  
(Fot. Prof. Nello Puccioni).

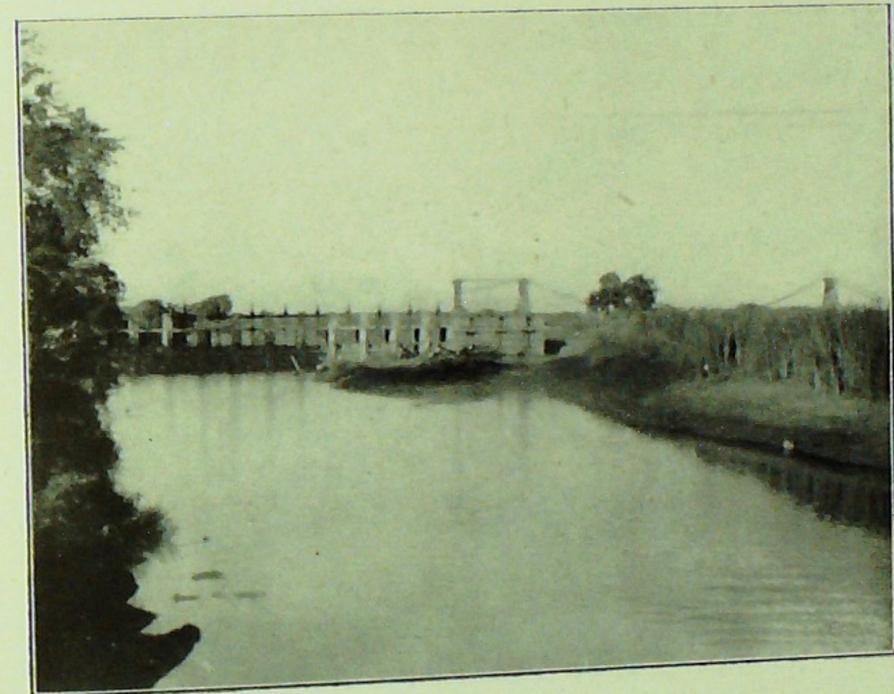
90 anni, si estendeva per 25.000 ha. dei quali 16.000 sulla sinistra e 9000 sulla destra del fiume. Di questa vasta estensione solo una piccola parte era coltivata dagli indigeni, mentre la maggior parte era boscaglia incolta. Il terreno prescelto era ritenuto corrispondente alle esigenze di fertilità e possibilità di irrigazione, mediante canali derivati dall'Uebi Scebeli con opportune opere di sbarramento. Le culture da praticarsi sarebbero state principalmente quella del cotone, ovvero anche della canna da zucchero, del tabacco, dei semi oleosi, da avvicinarsi con quella dei cereali e dei foraggi. Il cotone raccolto e così anche gli altri prodotti industriali, sarebbero accaparrati dalla Società che ne remunererebbe i coltivatori in denaro, secondo la quantità

ottenuta, mentre i cereali e i foraggi sarebbero andati ai coltivatori stessi. L'Azienda ebbe rapido e sicuro sviluppo, superando con l'avvedutezza dei suoi dirigenti e con l'alto spirito patrocinatore dell'augusto Principe che ne era a capo, gli ostacoli e le difficoltà che, come a tutte le cose nuove, non potevano mancarle. Oggi (1936) dopo 12 anni dal suo sorgere la grandiosa impresa coi suoi moderni e comodi fabbricati, che si estende per circa 5000 ha. di terreni sistemati in 6 aziende tutte irrigate e coltivate intensamente, i suoi campi fiorenti, la sua rete stradale, i suoi macchinari perfetti, i suoi opifici, le sue istituzioni civili ed assistenziali, forma oggetto di ammirazione per quanti, Italiani o stranieri, la visitarono e un esempio magnifico di quello che possa una volontà co-

stante e consapevole nel successo delle imprese coloniali. Essa costituisce certo un monumento degnissimo alla memoria del Principe che in mezzo all'opera sua volle chiudere, troppo immaturamente, la sua feconda giornata e in essa trovare l'estremo riposo.

Insieme all'opera della S.A.I.S. va ricordata l'altra ancora più vasta che, affidata a un considerevole numero di concessionari italiani, è sorta presso l'Azienda sperimentale governativa di Genale, sempre sull'Uebi Scebeli, ma un centinaio di km. più a valle, all'altezza di Merca.

L'opera colonizzatrice in questa parte della Somalia ebbe particolare incremento per le cure prodigatevi dal governatore Conte De Vecchi di Val Cismon, durante il tempo in cui egli resse la Colonia. Il comprensorio irriguo della



Genale: La diga vista da monte (Fot. Prof. A. Maugini).

zona colonizzata si estende per 40.000 ha. per un'ampiezza cioè che resta in relazione alla quantità d'acqua convogliata dal fiume nel periodo dell'irrigazione. Uno sbarramento fatto con una diga che si sopraeleva m. 3,50 sull'alveo, porta il pelo dell'acqua a m. 70,50 d'altitudine, ciò che permette la facile irrigazione dei terreni sino a 20 o 25 km. di distanza. La quota dei terreni così irrigati è, in media, di 66 m. Una rete di canali, di cui fu iniziata l'escavazione nell'ottobre del 1924, provvede ad irrigare il territorio del comprensorio racchiuso tra la riva sinistra dell'Uebi Scebeli e dell'U. Gofca e dalla linea delle dune costiere. In questa zona sino dal 1930 erano state date 90 concessioni per un totale complessivo di quasi 18.000 ha. Ma altri cospicui lavori erano in corso per estendere la zona irrigabile o per meglio regolarne la irrigazione.

Anche qui le culture principali sono quelle del cotone, dei semi oleosi, dei cereali, ma particolarmente delle banane, sul cui commercio, favorito dai più

appropriati e celeri mezzi di comunicazione con l'Italia e dalle agevolazioni doganali, si fondano legittime speranze. Vittorio d'Africa è il nome augurale che fu dato all'abitato, divenuto il centro di questa promettente colonia agricola messa in facili comunicazioni con Merca mediante una via di 11 km. aperta a traverso le dune.

Queste imprese colonizzatrici non limitano, naturalmente, la loro azione al campo agricolo e a quello delle industrie che dei prodotti agricoli si alimentano (zuccherifici, oleifici, sgranatoi, ecc.), ma si estendono al campo zootecnico provocandone lo sviluppo e il miglioramento.

Insieme alla produzione agricola ed animale è da ricordare quella che si ricava dalla vegetazione spontanea, specialmente dell'incenso e della mirra. La produzione dell'incenso rappresenta una delle principali risorse della Soma-



Azienda Sperimentale di Genale: Direzione (Fot. Prof. A. Maugini).

lia Settentrionale, che in proporzioni quasi uguali all'Hadramaut contribuisce, insieme alla Somalia Britannica, alla produzione mondiale ragguagliata a 30 mila Q. Di apparenza inferiore a quello della costa arabica, l'incenso della Migiurtina lo supera per purezza e profumo. La produzione somala, che già si concentrava per la lavorazione a Bombay, ha preso da qualche tempo la via di Massaua ove la lavorazione ne è più accurata.

Quasi nulla è invece la produzione mineraria, giacchè i terreni della Somalia non palesarono sin ora l'esistenza di giacimenti di minerali utili. Sola eccezione e in proporzioni larghissime, fa il sale che si ricava da alcuni laghi salmastri dell'interno e più specialmente dalle saline stabilite nella ricordata insenatura lagunare di Hordio a ridosso del Ras Hafun. Gli stabilimenti ivi eretti nella località costiera cui fu dato il nome di Dante, costituiscono uno dei più grandiosi impianti saliniferi del mondo e sono capaci di produrre annualmente per oltre 300.000 tonn. di sale che viene esportato per il Giappone.

Il commercio esterno della Somalia Italiana si effettua principalmente per via marittima, ma abbastanza intenso si mostra anche il commercio caravaniero, tanto interno quanto esterno, per i paesi oltre la frontiera terrestre. Nel movimento del traffico internazionale marittimo le importazioni, che nel quinquennio 1926-1930 si aggiravano su di una media annua di 140 milioni (discesa a 129 nel 1931) è circa il triplo di quello d'esportazione, sebbene questo tenda costantemente ad aumentare. Il suo valore, che nel 1927 toccò appena i 25 milioni, raggiunse i 48 milioni nel 1930 e quasi 79 milioni nel 1931 superando quindi l'esportazione eritrea.

Fra le merci importate tengono il primo posto i filati e i tessuti, i prodotti dell'industria europea in genere (metalli lavorati e macchinari), alcuni prodotti



Genale (Azienda sperimentale): Il coccheto piantato dal Dott. R. Onor (Fot. Prof. A. Maugini).

alimentari (caffè, tè, zucchero, riso), il petrolio e la benzina. Riguardo alla provenienza viene per primo Aden ove si concentrano molti dei prodotti naturali (riso, zucchero, petrolio) e anche industriali (tessuti di origine orientale) introdotti nella colonia. L'Italia, benchè favorita dalle tariffe doganali, vi occupa il 2.º posto, cui seguono a breve distanza il Kenia, Zanzibar, ecc.

Fra le merci esportate vengono per prime il sale, che nel 1931 raggiunse il valore di 39 milioni e le pelli seccate, tanto di bovini ed ovini quanto di digdig e di leopardi. Nel 1933 se ne esportarono 160.000 q. per il valore di 12 milioni. Segue il cotone per circa 10 milioni, l'incenso, ecc. L'esportazione si dirige per  $\frac{2}{3}$  in Italia e l'altro terzo è diviso quasi esclusivamente tra Aden e gli altri scali arabi e Zanzibar.

Il commercio terrestre interno ed esterno per l'Etiopia ed il Kenia si compie con carovane di cammelli o con automezzi dei quali, collo svilupparsi della viabilità va sempre più intensificandosi l'uso. Sfuggono alla statistica gli ac-

certamenti relativi; tuttavia possono servire a darne un'idea le cifre seguenti che si riferiscono al 1928. Carovane in arrivo ai centri costieri 16.645 con merci per circa 40 milioni di lire. Carovane in partenza 3.477 con circa 11 milioni di merci.

A dare maggiore incremento al commercio, tanto marittimo quanto terrestre, gioverà lo sviluppo crescente della rete camionabile e i miglioramenti degli approdi portuali.

Le comunicazioni interne della Somalia furono in questi ultimi anni oggetto di un particolare interessamento da parte del Governo della Colonia, che è riuscito a dotare in poco tempo la Colonia stessa di una vasta e buona rete di strade atte al transito degli autoveicoli. Questa rete, che misura nel suo complesso 10.000 km., comprende prima di tutto un tronco di buona via massicciata da Mogadiscio ad Afgoi (30 km.). Da Afgoi si diramano varie grandi strade a fondo naturale, di cui una costiera che toccando Audegle, Vittorio d'Africa e Brava, raggiunge il Giuba a Gelib e per Margherita va a Chisimaio; una di penetrazione interna che per Bur Acaba, Baidoa e Lugh raggiunge il confine etiopico a Dolo; ed una verso il Nord che per Mahaddei, Rocca Littorio, Garroe e Gardo raggiunge il Golfo di Aden a Bender Cassim (1454 km.). Da Baidoa partono pure speciali tronchi per Bardera sul Giuba e per Oddur. Con queste principali arterie ed altre non percorribili da automezzi in tutte le stagioni, si è provveduto a collegare tutti i centri di una qualche importanza. Regolari servizi automobilistici per il trasporto di persone e di merci sono stabiliti sulla linea Mogadiscio-Bender Cassim (1484 km.); Mogadiscio-Genale-Merca (142 km.); Mogadiscio-Baidoa-Lugh (426 km.) e Baidoa-Oddur (125 km.); in complesso 2177 km. A questa rete di vie ordinarie è da aggiungersi un primo tronco di linea ferroviaria che congiunge con 113 km. di sviluppo Mogadiscio al Villaggio Duca degli Abruzzi. Sono in progetto la costruzione di un tronco Mogadiscio-Merca e di un'altra grande linea, che staccandosi dalla stazione di Adalei del tronco esistente, passando per Bur Acaba e Baidoa dovrà raggiungere il confine ad Iet. Queste vie, con le altre che pure si stanno allestendo, non solo soddisfano alle esigenze del traffico interno, ma valgono ad agevolare le comunicazioni coi limitrofi territori etiopici, il cui commercio, già rivolto verso la colonia del Kenia e Gibuti, tende sempre più ad avviarsi verso la Somalia nostra. Una limitata importanza per le comunicazioni e per il traffico presentano anche nei tratti in cui sono navigabili, i fiumi Giuba e Uebi Scebeli nei quali pure si esercita il trasporto di prodotti agricoli, mediante barconi rimorchiati da vaporette.

Quanto alle comunicazioni marittime, esse risentono fortemente della difficoltà degli approdi che le condizioni del mare oppongono in tutti gli scali costieri. Si è molto discusso sulla migliore scelta di uno di questi scali per compiere quei lavori portuali che ne avessero consentito un sensibile miglioramento. Le condizioni locali avrebbero forse consigliato di scegliere Brava; prevalsero tuttavia le ragioni di opportunità e di centralità che fecero preferire invece Mogadiscio, dove da qualche anno s'intrapresero i lavori di difesa, e quelli atti a facilitare le operazioni d'imbarco e di sbarco. Scartato il disegno più radicale di scavare un porto interno, fu decisa la costruzione di una diga foranea sulla

linea dei frangenti che, partendo dall'ex campo Amhara, con uno sviluppo di circa un km. giungerà sino all'altezza di Capo Bottego. Ad opera compiuta si avrà uno specchio d'acqua tranquillo, protetto tanto dal monzone di Sud-Ovest che da quello di Sud-Est. Già ultimato è il pontile di sbarco lungo 120 m. e largo 12. Tranne Brava, ove i lavori compiuti anni addietro hanno notevolmente migliorate le condizioni degli approdi, gli altri scali della costa Somala sono semplici rade aperte di difficile accesso. In migliori condizioni si presentano Chisimaio che offre una magnifica rada ben protetta e Bur Gavo (Porto Durnford degli inglesi) nell'Oltre Giuba; ma la loro eccentricità li rende praticamente poco utilizzabili per la nostra Somalia.



Sull'Uebi Scebeli: Convoglio di barche a rimorchio.

Regolari servizi di navigazione legano la Colonia alla madre patria. Primo fra tutti quello della linea mensile che da Genova-Livorno-Napoli e Messina, toccando Porto Said-Suez-Port Sudan perviene a Massaua e successivamente a Mogadiscio e Chisimaio per spingersi sino a Mombasa e Zanzibar. Un'altra linea bimestrale Genova-Durban tocca pure Hafun, Mogadiscio e Chisimaio e un'altra mensile Massaua-Zanzibar oltre ai 3 scali anzidetti tocca altresì Bender Cassim, Alula, Obbia, Merca e Brava. Il movimento della navigazione nei porti della Colonia nel 1931 registrò 1127 approdi, di cui 443 piroscafi per una stazza complessiva di 1.170.417 tonn. e 684 velieri. La quasi totalità dei piroscafi (tranne 41 inglesi) sono italiani. Recentemente fu attivato anche un servizio celere per il trasporto delle banane. Nel traffico dei velieri vi contribuirono 216 arabi.

L'apertura della camionabile Mogadiscio-Bender Cassim (con facili comunicazioni con Aden) ha valso ad accelerare il servizio postale della Colonia con

la madre patria. Ma con sicuro sviluppo dell'aviazione anche la Somalia risentirà i benefici di più rapide e frequenti comunicazioni epistolari.

Per le comunicazioni telegrafiche provvede la stazione radiotelegrafica ultrapotente di Afgoi in comunicazione diretta con Roma e per l'interno le numerose stazioni radiotelegrafiche e telefoniche distribuite in tutti gli scali e i centri abitati della Colonia.

L'ordinamento politico amministrativo della Somalia non differisce da quello dell'Eritrea e da quello della Libia. Un governatore, nominato dal Re e dipendente dal Ministro delle Colonie, sta a capo della Colonia e vi esercita tutti i poteri civili e militari che il Governo Centrale può delegare. Lo coadiuva ed eventualmente lo sostituisce, un Segretario Generale, ed apposite direzioni generali sono preposte ai vari servizi.

La Colonia è attualmente divisa in 7 grandi circoscrizioni, dette Commissariati regionali, che prendono il nome di Basso Giuba con capoluogo Chisimaio; Alto Giuba (capol. Oddur); Basso Scebeli (capol. Merca); Alto Scebeli (capol. Bulu Burti); Mudugh (capol. Rocca Littorio); Nogal (capol. Eil) e Migiurtinia (capol. Dante). I Commissariati si suddividono in residenze e in uffici stabiliti in quasi tutti i principali centri della Colonia. La capitale Mogadiscio costituisce una residenza autonoma dipendente direttamente dal Governatore. Funzionari coloniali o ufficiali sono preposti all'amministrazione di singole circoscrizioni e vi rappresentano l'autorità del Governatore.

L'amministrazione della giustizia secondo la natura delle cause è affidata al giudice della colonia e ai commissari o residenti o ai cadi per gli indigeni. Una Corte di Assise, presieduta dal Giudice è stabilita a Mogadiscio e tribunali locali funzionano nei vari centri.

La difesa della Colonia è affidata ad un piccolo esercito di 3534 uomini di truppa indigena comandati da 110 ufficiali e 49 sottoufficiali italiani. Un corpo di carabinieri (zaptié) costituito da italiani e da indigeni, provvede al servizio di polizia e bande di irregolari al comando di ufficiali italiani fanno servizio di polizia confinaria.

L'istruzione è impartita da un certo numero di scuole elementari governative per connazionali e per indigeni e quella secondaria da un ginnasio recentemente istituito a Mogadiscio. Scuole professionali, asili, orfanotrofi, sono sorti per opera di case missionarie istituite nella Colonia.

Per l'esercizio del culto cattolico la Somalia è sotto la giurisdizione di una Prefettura apostolica, da cui dipendono varie case missionarie affidate ai Frati Minori di Lombardia e stabilite a Mogadiscio, Brava, Merca, Villaggio Duca degli Abruzzi, Baidoa e Gelib.

La Colonia ha un proprio bilancio che si aggira sui 76 milioni di lire di cui  $\frac{1}{3}$  circa è rappresentato dalle entrate coloniale e  $\frac{2}{3}$  dal contributo della madre Patria. Nelle entrate figurano per oltre la metà il gettito della dogana quello delle tasse ed imposte sui fabbricati, i redditi mobiliari, i mercati, gli affari, i servizi postelegrafonici. Le spese sono assorbite dall'amministrazione, le opere pubbliche, ecc.

La popolazione indigena della Somalia Italiana è, come abbiamo accennato, in parte nomade e seminomade, in parte sedentaria. Anche quest'ultima però vive in semplici villaggi di capanne fatti di stuoie e coperte in taluni luoghi di pelli; villaggi, talvolta anche cospicui per numero di capanne e di abitanti, ma che nulla presentano delle caratteristiche proprie di un civile centro abitato.

Solo lungo la costa ed in parte sul Giuba, per l'influenza esercitata dagli arabi, erano sorti al-



Mercato di Mogadiscio.

cuni abitati con case in muratura che potevano meritare il nome di città. L'occupazione italiana ha valso, naturalmente, a sviluppare ed a dare una impronta nuova a queste cittadine costiere, mentre nell'interno la costituzione

di residenze amministrative o di comandi militari, ovvero di centri di colonizzazione, ha dato occasione al formarsi di nuclei, destinati col tempo ad acquistare un'importanza sempre maggiore.

La città più importante scelta a sede del Governo della Colonia della quale quindi rappresenta la capitale, è Mogadiscio che giace alla latitudine di 2°18' a 400 km. a Nord della foce del Giuba.



Mogadiscio: La Garesa, antica residenza del Governatore zanzibarese (ora Museo).

Mogadiscio è una città di antica origine, fondata dagli Arabi pare verso il X sec. che ebbe già nel passato una considerevole importanza. Ibn Batutha, che la visitò nel 1330, la descrive come il maggior centro commerciale della regione ed a Vasco di Gama ed ai suoi compagni che, senza approdarvi, le passarono al largo nel ritorno dal primo viaggio, ne fu parlato con grande ammi-

razione e la fecero considerare come la più importante città araba che avessero mai veduta. Devastata dai nomadi Abgal e decaduta sempre più per l'estendersi della potenza del Portogallo, che invano tentò sottometerla, passò



Mogadiseio: Case del villaggio indigeno (Fot. Prof. Nello Puccioni).

nel 1698 sotto il dominio dei sultani di Mascate, e successivamente (1861) sotto quello dei Sultani di Zanzibar da cui come si è veduto, l'Italia l'acquistò. Al momento della nostra occupazione Mogadiscio era un misero centro di assai



Quartiere Scingani a Mogadiscio.

scarsa importanza, ove risiedeva il rappresentante del Sultano incaricato delle riscossioni doganali.

Oggi Mogadiscio è una ridente città con circa 27.000 abitanti di cui 700

italiani, 2500 arabi e 240 indiani, che nell'ampia cerchia delle sue mura e in alcune moschee conserva ancora qualche traccia della sua passata floridezza medievale, mentre il crescente impulso dato alle sue nuove costruzioni, il verdeggiare delle piante ornamentali che ne ombreggiano i viali e le piazze, e i dintorni delle città oggetto di intenso rimboscimento le conferiscono simpaticamente un carattere di moderna città coloniale.

Entro la cinta murata la città comprende due distinti quartieri che un ampio viale diretto secondo il meridiano separa. Dei due quartieri quello a ponente chiamato Amaruini è il quartiere più antico, dalle viuzze strette e tortuose abitato specialmente da Somali; quello di ponente detto Scingani, con strade e piazze più ampie ed ariose è abitato specialmente da arabi. Sul viale che li divide fronteggiano numerose costruzioni italiane per pubblici uffici e private



Merca dalla costa (Fot. Prof. A. Maugini).

abitazioni. A Nord di Ameruini è sorto e va sempre più sviluppandosi, il nuovo quartiere italiano, nel cui centro sorge la vasta e bella cattedrale cattolica che col palazzo del Governatore, prospiciente il mare, costituiscono gli edifici più importanti sorti dopo la nostra occupazione. Adiacente al Palazzo del Governatore è la « Garesa », l'antico castello, oggi adibito a Museo.

Già dicemmo delle condizioni portuali di Mogadiscio e dei provvedimenti in corso per il loro miglioramento. Regolari servizi di comunicazione marittima legano come vedemmo la capitale della nostra colonia dell'Oceano Indiano con l'Italia, nonchè con gli altri principali scali marittimi della Colonia e del Mar Rosso spingendosi sino a Zanzibar.

Da Mogadiscio si dirama una rete di comunicazioni interne a cominciare dalla ferrovia che da Afgoi raggiunge il Villaggio Duca degli Abruzzi e che dovrà esser prolungata sino al confine etiopico. Vie camionabili la congiungono agli

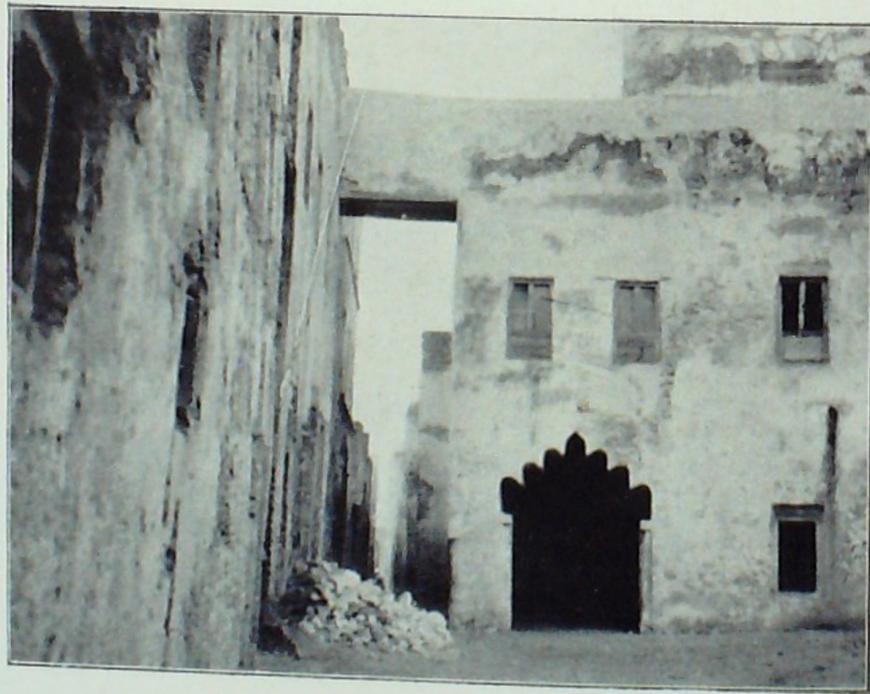
scali costieri ed ai centri principali dell'interno. Particolarmente importante anche per la sua funzione commerciale, quella che, attraversando da Sud a Nord la Colonia, fa capo a Bender Cassim sul golfo di Aden. Lungo la costa adiacente



La piazza di Merca.

origine araba, di circa 12.000 ab., costituita di elementi somali misti e di arabi. Citata dagli antichi scrittori, ebbe parte notevole nelle vicende della regione e, anche dopo l'occupazione italiana più volte ebbe occasione di venir

ricordata per il contegno a noi ostile di parte delle tribù dei Bimal abitanti nei suoi dintorni. In questi ultimi anni Merca ha avuto un più intenso sviluppo in seguito alla colonizzazione del retrostante territorio di Genale sull'Uebi Scebeli che ne dista solo 13 km. Merca nella sua cinta murata conta varie moschee e costruzioni indigene notevoli. L'occupazione italiana vi ha fatto sorgere strade, piazze ed edifici pubblici e privati che le danno un aspetto sempre più ridente. Degno di particolare ricordo è l'Istituto siero-vaccinogeno che vi fu



Brava: Una via della città (Fot. Prof. Nello Puccioni).

fondato nel 1912 e la cui opera benefica è largamente apprezzata dalle contigue popolazioni pastorali. Difficili, anche più che a Mogadiscio, vi sono gli approdi; ciò che limita il suo sviluppo economico. Ma per la vicinanza alla capitale non si riteneva necessario intraprendervi le costose opere di miglioramento.

Brava, ad oltre 300 km. a Sud, era dopo Mogadiscio, il centro più importante della Colonia, della quale si pensò nei primi tempi di fare la capitale ed il porto, cui si prestava per la presenza di alcune scogliere di riparo. La sua maggiore eccentricità le fecero preferire Mogadiscio ed ora, specialmente dopo



Brava, vista dalla sommità delle dune (Fot. Prof. A. Maugini).

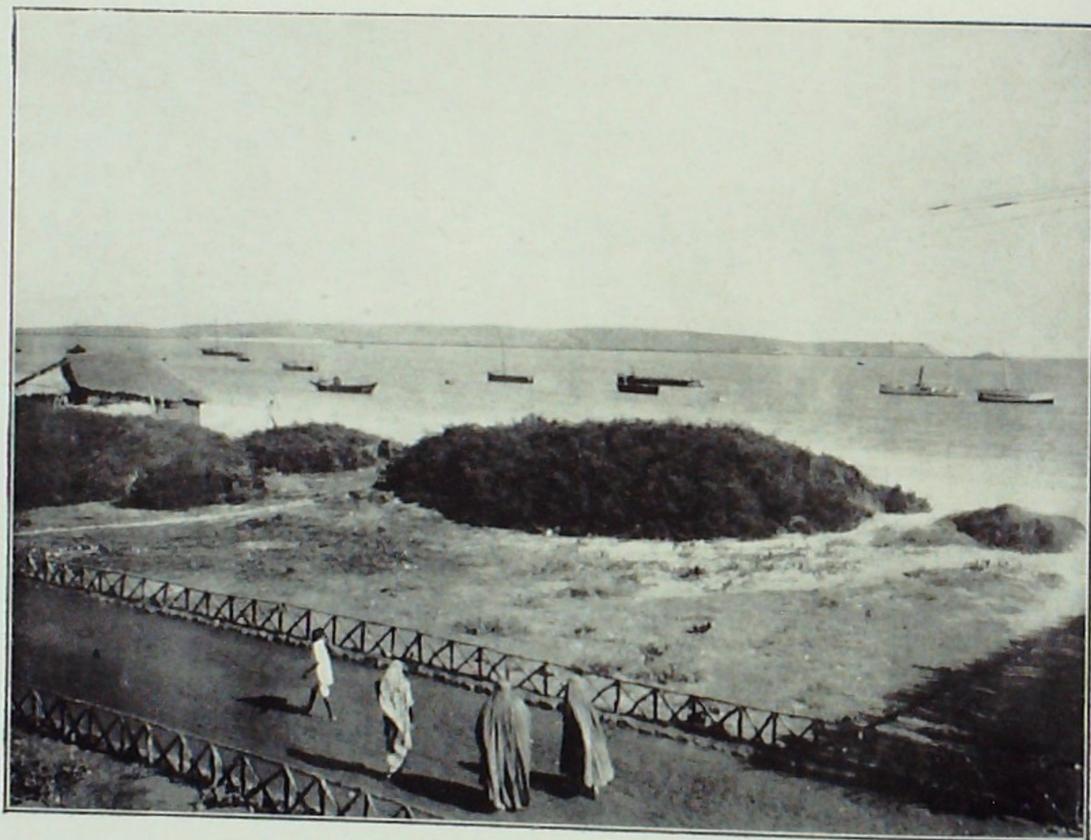
la cessione dell'Oltre Giuba con il porto di Chisimaio, funziona soltanto come centro di una regione agricola abitata da una popolazione mite e pacifica. La storia di Brava non differisce da quella delle due città precedentemente descritte, delle quali più o meno subì le vicende. Gli Italiani che vi trovarono sempre benevola accoglienza, hanno fatto sorgere anche qui, a fianco dell'antica città che contiene 18 moschee e parecchie case in muratura, un quartiere europeo con piazze e viali ombreggiati, scuole, pubblici uffici, ecc.

Proseguendo verso Sud, trovasi alla foce del Giuba, che dista da Brava 215 km., Giumbo, villaggio di moderna origine, già capoluogo del commissariato del Giuba e centro di un primo tentativo di colonizzazione agricola. In seguito alla cessione del Giubaland la località ha perduto notevolmente della

importanza che aveva come stazione di confine; ma la conserva ancora come scalo di partenza per la navigazione fluviale del Giuba.

Oltrepassata la foce del fiume entriamo nell'antica provincia britannica del Giubaland ceduta nel 1924 da noi ribattezzata Oltregiuba, dove si trovano ancora due notevoli centri costieri: Chisimaio cioè e Bur Gavo.

Chisimaio che sorge a soli 15 km. dalla foce del Giuba, giace su di un'insenatura chiusa da un'isoletta che offre un completo riparo al monzone di Nord-Est e in parte anche a quello di Sud-Ovest. A differenza dei porti del Benadir la sua origine è di data assai recente, giacchè sarebbe stata fondata verso il 1870 dagli Harti per crearvi un buon mercato sotto la sovranità del Sultano di Zanzibar.



La costa nella baia di Chisimaio (Fot. Prof. A. Maugini).

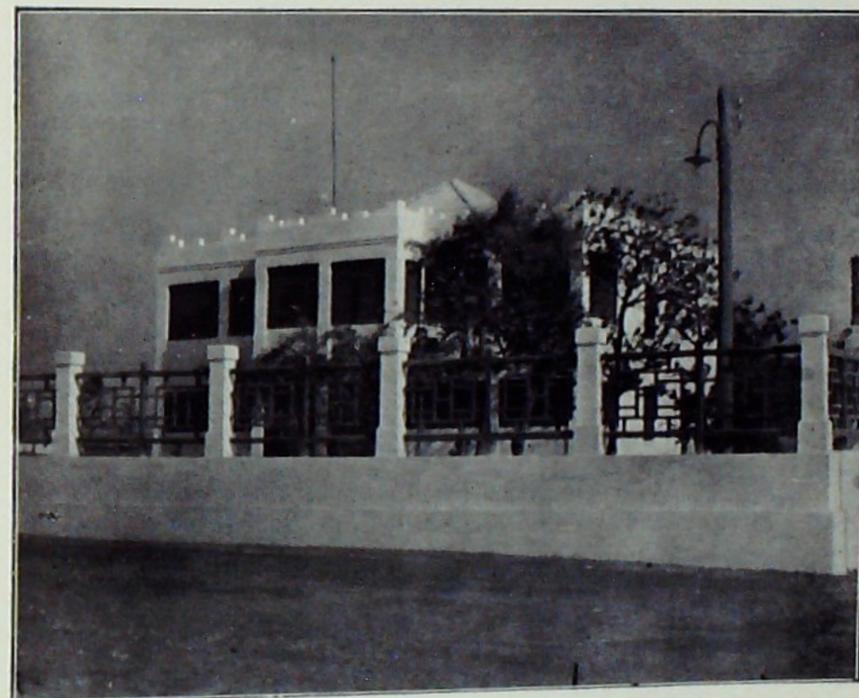
Occupata poco dopo dall'Egitto, che, conquistato il Sudan, ambiva ad estendere il suo dominio su tutta la Somalia, fu quasi subito rilasciata in seguito alle proteste zanzibaresi. Pei trattati anglo-germanici ed anglo-italiani che definirono le rispettive sfere d'influenza nell'Africa orientale, Chisimaio rimase all'Inghilterra, che del suo territorio fece una provincia dell'Africa Orientale Britannica, divenuta poi colonia del Kenia. Gli Inglesi durante la loro occupazione favorirono lo sviluppo di questo centro costiero, che al momento del suo passaggio all'Italia contava 3600 abitanti di cui un migliaio di arabi, circa 200 indiani, 140 europei, ed il resto somali.

Oggi la popolazione di Chisimaio ascende a 5500 abitanti con una cinquantina d'italiani. La città si compone di due quartieri distinti, uno indigeno ed

uno indiano-europeo, in cui si trovano bei fabbricati per gli edifici pubblici, stabilimenti industriali, scuole, missioni religiose, ecc.

Bur Gavo, che gl'inglesi, chiamarono Porto Durnford, è un ottimo approdo naturale formato da una profonda insenatura larga circa 4 e lunga 12 km., a 120 km. a Sud di Chisimaio, con uno specchio d'acqua sempre tranquillo che offre un sicuro ancoraggio ai piccoli piroscafi. Fu già un mercato fiorente ove convergevano i prodotti dell'interno: caucciù, pellami, bestiame. Ma per la diffusione della tsé-tsé è stato in gran parte abbandonato ed oggi è un semplice villaggio di pescatori.

Tornando ora alla foce del Giuba ne risaliremo il corso sulle cui sponde sorgono numerosi villaggi, centri commerciali od agricoli abitati da mercanti



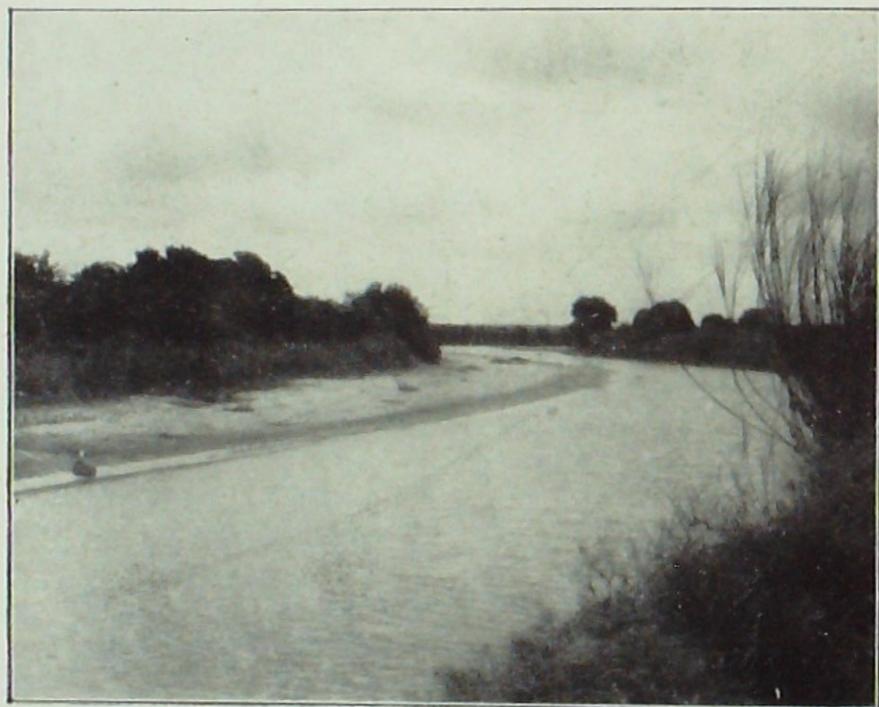
Chisimaio: Palazzina del Governatore (Fot. Prof. Nello Puccioni).

arabi, da coltivatori liberti e frequentato dai somali seminomadi che vi scendono per abbeverare il bestiame. In alcuni di questi villaggi furono stabilite residenze italiane, missioni religiose, uffici pubblici, onde a fianco delle capanne son sorti anche alcuni fabbricati in muratura che valgono a dare un certo carattere urbano ai centri medesimi. Il primo di questi villaggi è Gobuen presso la riva destra del fiume, con approdo portuale, quasi di fronte a Giumbo e 18 km. da Chisimaio cui è congiunto da una buona rotabile. Conta circa 2000 abitanti in eguale proporzione arabi e somali, mercanti ed allevatori di bestiame, e vi è istituita di resistenza.

A 14 km. più a monte sempre sulla destra del fiume trovasi Jonte, centro agricolo abitato da arabi e sudanesi ex militari britannici pensionati che vi ebbero delle concessioni intensamente sfruttate. 60 km. più addentro sulla riva sinistra, Margherita, importante mercato e centro agricolo di un migliaio di abi-

tanti, ove hanno sede alcune concessioni italiane. È capoluogo di residenza con ufficio postale e stazione radiotelegrafica. Risalendo il Giuba sullo sviluppo tortuoso del suo corso per altri 70 km. (che si riducono a 50 seguendo la rotabile) si giunge a Gelib capoluogo della insalubre regione dell'alta Goscia, e sede di una missione cattolica con uno ospedale. Vi fa capo una camionabile che proviene da Brava. Di fronte a Gelib sulla destra del fiume che si passa con apposito traghetto, trovasi l'antica residenza britannica di Alexandra con stazione radiotelegrafica e missione evangelica. Dopo l'abbandono degli inglesi la località ha perduto ogni importanza per la vicinanza di Gelib che ne ha ereditato l'ufficio di residenza anche per l'altra sponda.

Si risale il Giuba per altri 360 km. nella sua tortuosità toccando altri nu-



Il Giuba a Margherita (Fot. Prof. Nello Puccioni).

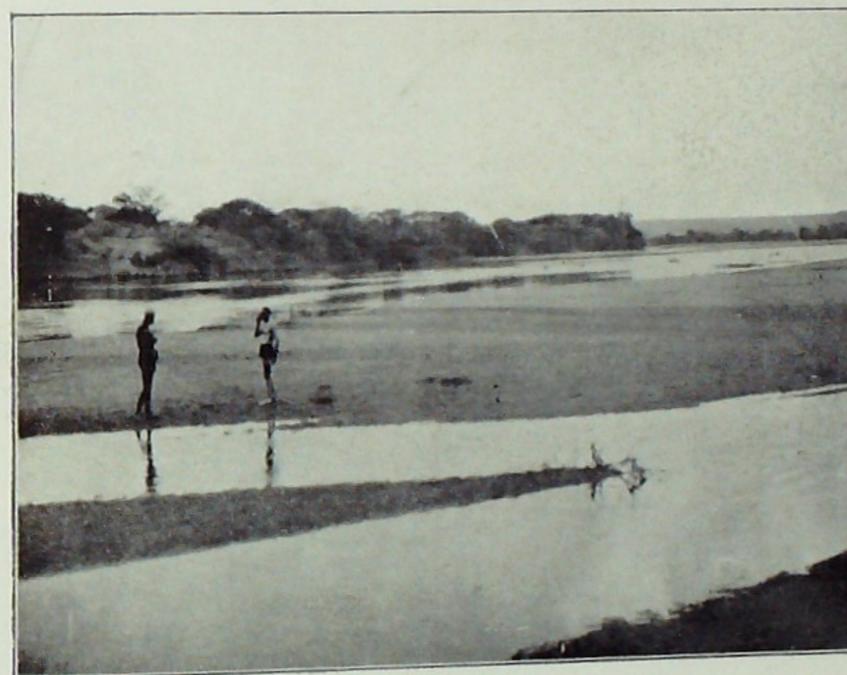
merosi villaggi minori finchè trovasi Bardera che acquistò triste celebrità per il massacro della spedizione Von der Dechen. Bardera è uno dei pochi centri interni della Somalia che abbiano qualche carattere di città. La sua origine è recente e deve ad uno Sceicco che nel 1819 ne fece sede di una setta religiosa che acquistò considerevole potenza nella regione, finchè una rivolta dei Tuni, collegati col Sultano di Gheledi, ne determinò la distruzione (1843). Ripopolata più tardi, fu per 10 anni abbandonata dai suoi abitanti dopo la strage von der Decken. Quando nel 1893 vi giunse il Cap. Ugo Ferrandi era un meschino abitato di poche centinaia di abitanti.

Oggi Bardera appare un villaggio di costruzione araba, recinto da mura, situato in bella posizione su di una ripa del fiume che domina per un certo tratto, con una bella moschea e mercato coperto. È capoluogo di residenza e conta 3500 abitanti. Vi funziona una stazione radiotelegrafica ed un ufficio

di dogana. Un traghetto sul fiume la mette in comunicazione con il villaggio di Serenli stabilito su l'altra sponda.

Risalendo ancora il Giuba si perviene a 40 km. a monte di Bardera alle ricordate rapide del Matagassile o Le Hele, ove avvenne come fu detto l'incaglio del « Welf ». Cessa qui la navigabilità del fiume ma se ne potrà risalire il corso seguendo i sentieri che conducono a Lugh-Ferrandi, che ne dista in linea retta 160 km.

La città di Lugh, rimasta inaccessibile agli europei prima che vi penetrasse il capitano Grixoni che faceva parte della prima spedizione Bòttego, e poi il Bòttego stesso, considerata come un grande e misterioso centro, quasi una Tombuctù orientale, apparve ai nostri viaggiatori uno dei soliti meschini villaggi



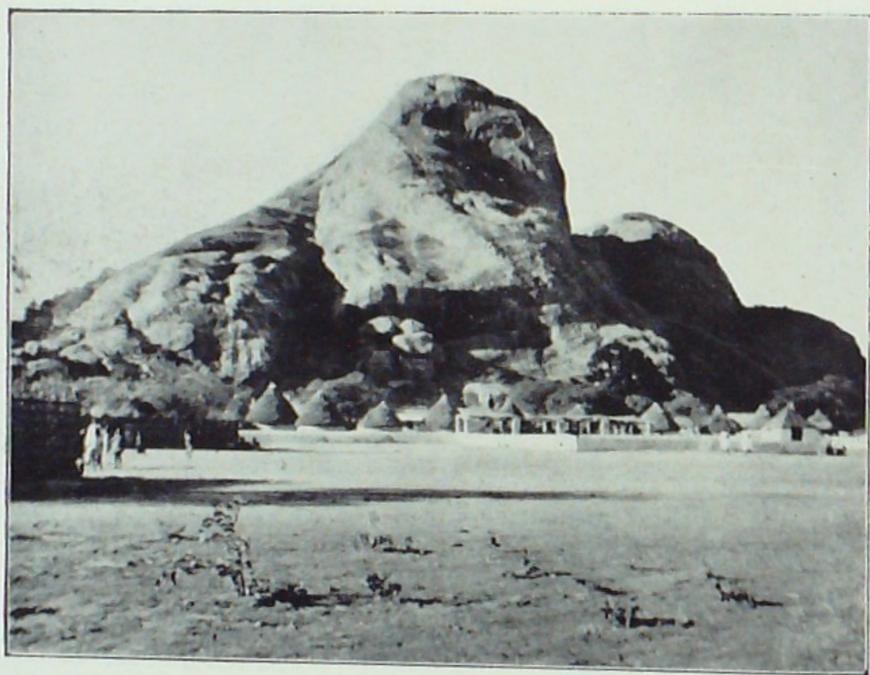
Il Giuba a Lugh (Fot. Prof. A. Maugini).

africani, cui alcune costruzioni murarie arabe conferivano un aspetto di maggiore prestigio. Nella seconda spedizione Bòttego fu stabilita a Lugh una stazione diretta dal compianto cap. Ferrandi che ce ne ha lasciato un'ampia descrizione: contesaci per qualche tempo dagli abissini, poi da noi riscattata dietro compenso in danaro colla convenzione italo-etioptica del 16 maggio 1908 che portò il confine a 90 km. più a Nord, Lugh cui opportunamente si applicò l'aggiuntivo di Ferrandi è oggi una cittaduzza di 3500 abitanti, guardata da un forte, capoluogo di residenza, con stazione radiotelegrafica, infermeria, e centro commerciale importante per le relazioni con l'Etiopia.

Da Lugh siamo come si disse, a 90 km. dal confine italo-etioptico segnato dalla confluenza del Daua col Giuba ove sorge il villaggio di Dolo. Vi perviene una camionabile che risale sulla sinistra il fiume, aperta a traverso un terreno aspro, in parte selvoso, in parte coltivato. Dolo italiana è un piccolo villaggio di 300 abitanti con infermeria, campo di aviazione ed ufficio postale e capoluogo

di residenza. Contiguo al villaggio italiano e da questo diviso da un muro, è il villaggio abissino dello stesso nome.

Facendo ora ritorno a Lugh abbandoneremo il corso del Giuba per prendere la camionabile che, con direzione verso Sud-Est, attraversando tutta la Somalia, la congiunge alla capitale. Il primo centro notevole che su quello s'incontra a 150 km. da Lugh è Baidoa, già Ischia Baidoa, località che deve la sua origine all'istituzione fattavi di una residenza italiana nel centro del paese dei Rahanuin presso un forte erettovi nel 1913. Il villaggio, che conta ora 3500 ab., sorge a 455 m. s. m. sul ciglio dell'altopiano displuviale tra il bacino dell'Uebi Scebeli e quello del Giuba; località sana, bene aereata, ben provvista d'acqua con presidio, stazione radiotelegrafica, scuola, missione cattolica. È

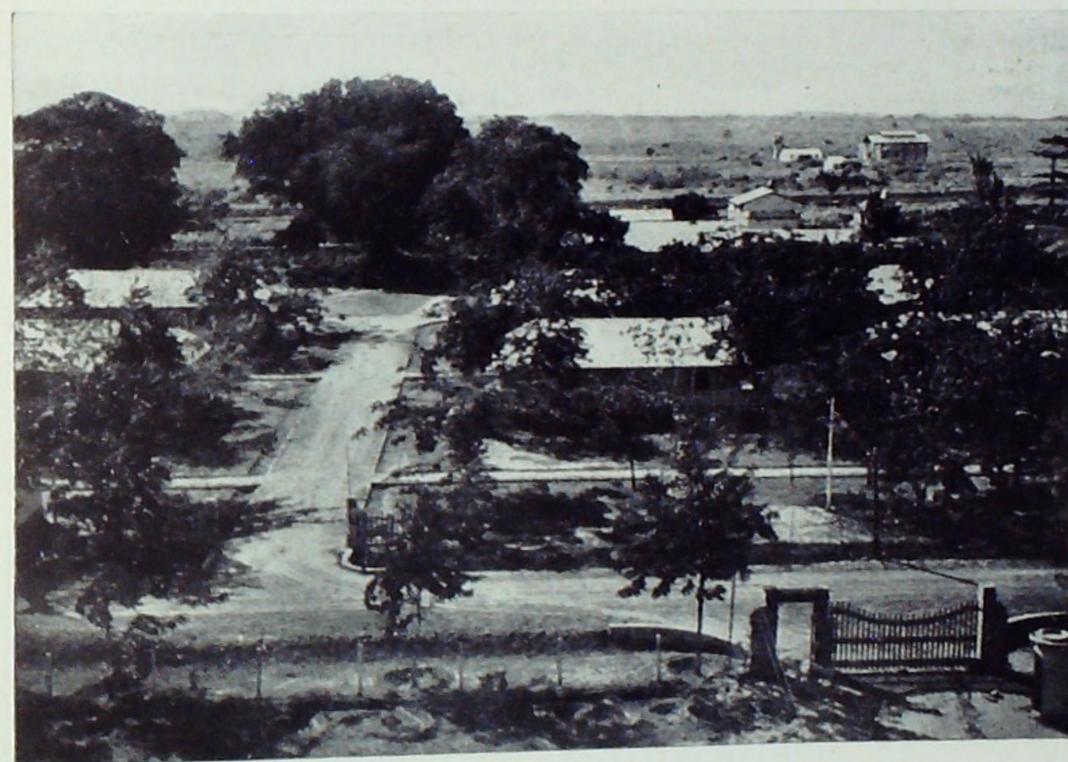


Bur Acaba (Fot. Prof. Nello Puccioni).

notevole centro agrario e nodo stradale ove fan capo una camionabile per Bardera e altra per Oddur di cui diremo più oltre. Proseguendo verso Mogadiscio, trovasi a 60 km. da Baidoa il villaggio di Bur Acaba che prende il nome da uno dei soliti massi isolati ai piedi del quale, a 185 m. s. m., sorge l'abitato. Bur Acaba capoluogo di residenza, importante centro agricolo e frequentato mercato per il bestiame, conta 2500 ab.

Dopo altri 100 km. di percorso trovasi Uanle Uen, capoluogo della regione del Dafet occupata da una cabila dei Rahanuin, con un migliaio di abitanti, ove già fu stabilito un residente. Di qui si parte la camionabile che dirigendosi verso Nord, toccando Missarole a Tigieglò raggiunge dopo 218 km. Oddur (523 m. s. m.) centro stradale e mercato importante, munito di considerevoli opere di difesa e capoluogo del Commissariato del confine da cui dista un centinaio di km. Una camionabile passando per i pozzi e il forte di Uegit la congiunge direttamente a Lugh.

Tornando a Uanle Uen seguendo la via per Mogadiscio si raggiunge con 60 km. di percorso Afgoi, sull'Uebi Scebeli che non dista ormai più di 30 km. dalla capitale. Afgoi si stende sulla riva sinistra dell'Uebi Scebeli, di fronte a Gheledi che sorge sulla riva opposta ed a cui è congiunta da un ponte. È questa una delle località più considerevoli della colonia, ragguagliando complessivamente una popolazione di 9000 ab. Gheledi fu già capoluogo di un sultanato, il cui nome ricorre spesso nelle prime relazioni dei viaggiatori che raggiunsero il corso dell'Uebi. Fu nel viaggio di ritorno alla costa, dopo una visita fatta a quel Sultano che il compianto capitano Cecchi ed i suoi compagni trovarono la morte in un'imboscata presso Lafolé sulla via che da Gheledi conduce



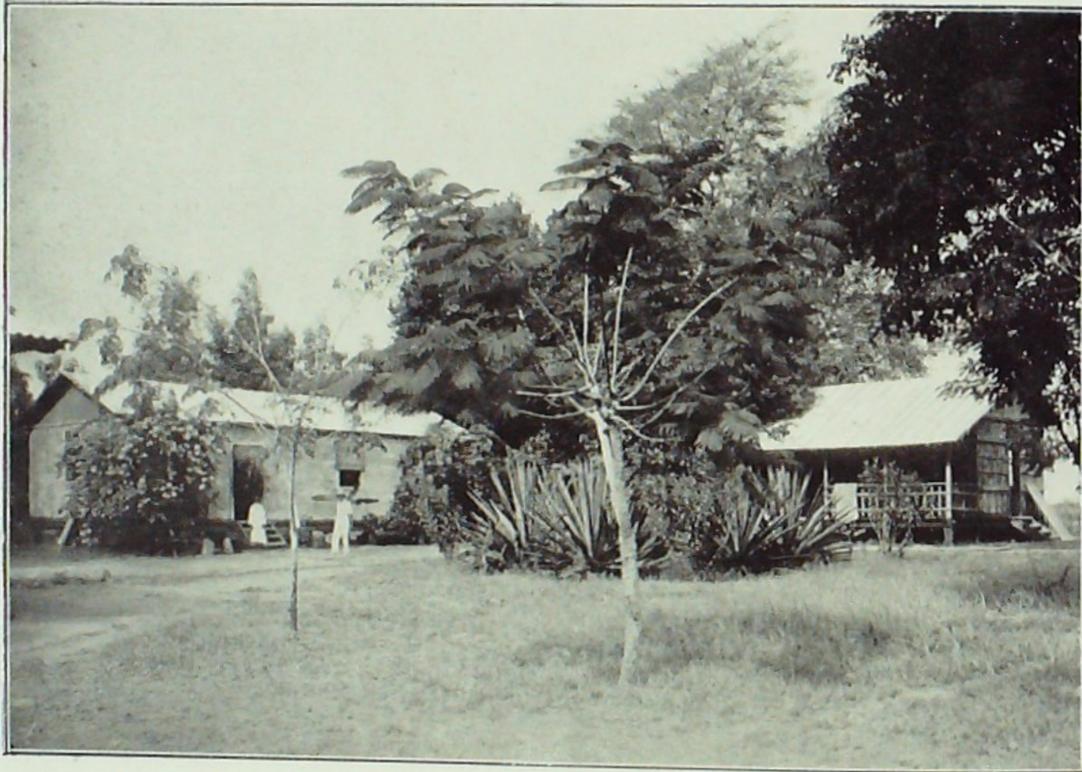
Villaggio Duca degli Abruzzi: Il nucleo di abitazioni.

a Mogadiscio. Afgoi è congiunto a Mogadiscio, oltre che dalla ferrovia che fa capo al Villaggio Duca degli Abruzzi, da una rotabile solo parzialmente asfaltata e in parte alberata e che della capitale si può considerare una dipendenza.

Il villaggio Duca degli Abruzzi sorge sulla riva sinistra dell'Uebi Scebeli a un centinaio di km. a monte di Afgoi e 113 km. (lungo la ferrovia) da Mogadiscio. Il villaggio è il centro della grande azienda agricola della S.A.I.S. e della Società saccarifera Somala delle quali abbiamo già parlato e capoluogo di residenza. Conta 9000 ab. di cui un centinaio d'Italiani ed è dotato di uffici pubblici, alberghi, negozi, officine, luoghi di ricreazione. Risalendo il fiume per altri 36 km. trovasi Mahaddei Uen (alt. m. 123 s. m.) con 3000 ab. centro pastorale, importante mercato per il commercio delle pelli, già capoluogo di commissariato, con presidio militare. Ad oltre 100 km. a monte, 359 km. da Mogadiscio a 172 m. s. m., Belet Uen, che fu una delle rocche del Mullah, di cui conserva

solidi edifici, occupata nel 1924 dagli Italiani che vi stabilirono una residenza. La sua vicinanza alla zona imprecisata di confine, ha dato importanza alla località divenuta un mercato frequentato dagli Ogaden e un villaggio di 1500 ab. con stazione radiotelegrafica.

Faremo ora ritorno a Mogadiscio, per dire dei centri costieri che sorgono a Nord della capitale. Il primo che ne dista 60 km. è Uarsceich, uno dei quattro scali benadirsi acquistati dal Sultano di Zanzibar, ma d'importanza senza confronto minore degli altri tre. Uarsceich non è infatti che un piccolo approdo per velieri con qualche casupola. Maggiore importanza presenta Itala, nome col quale fu ribattezzato il piccolo scalo di el-Athalé quando nel marzo 1891 il capitano Filonardi ne prese possesso.



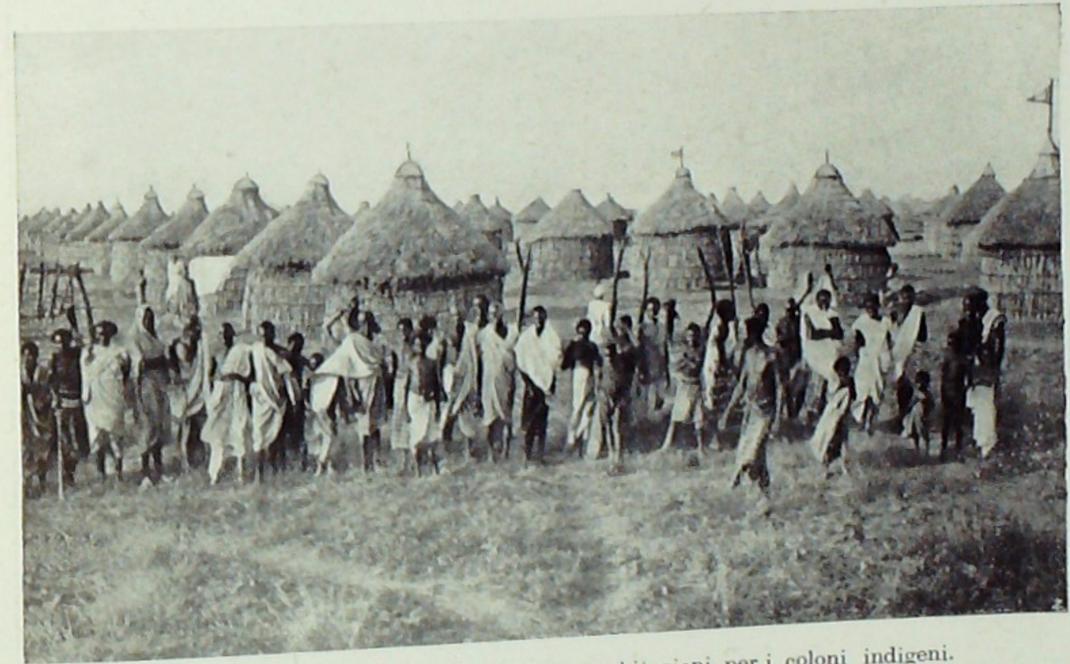
Villaggio Duca degli Abruzzi: Ospedale per gli indigeni.

Itala, ad 80 km. da Uarsceich, è un villaggio di 500 ab., pescatori e pastori, con moschea, mercato e piccolo ancoraggio, capoluogo di residenza. Più a Nord ancora, a 180 km. trovasi Meregh, villaggio di 300 abitanti, con moschea, mercato ed un forte di protezione. Il Governo della colonia vi mantiene un residente. Seguitando a risalire la costa si entra in quella parte della Somalia settentrionale che costituì già il Sultanato di Obbia posto sotto il nostro protettorato sino dal febbraio 1889, ed ormai annesso definitivamente alla Colonia. Obbia che in linea retta da Mogadiscio dista oltre 520 km., giace alla latitudine 5°22' sul fondo di un'ampia ma poco profonda insenatura, dove i sambuchi posson trovare approdo al riparo di una scogliera subacquea. La sua recente origine devesi al capo Migiurtino Jussuf Ali di Alula che la fondò nel 1884 in seguito a dissidi sorti con quel Sultano. Al tempo della nostra occupazione

era un meschino villaggio di capanne abitato da circa 400 pastori con una casa in muratura per alloggio del Sultano: oggi il villaggio è fatto sede di Commissariato e le costruzioni in muratura sono accresciute; vi sono edifici pubblici, stazione radiotelegrafica, ecc.

Da Obbia parte una camionabile verso l'interno per raggiungere la località di Gallagaio, ribattezzata di recente col nome di Rocca Littorio. È capoluogo di Residenza e vi converge una popolazione fluttuante di qualche centinaio di abitanti.

A circa 330 km. a Nord di Obbia all'imbocco dell'ampia insenatura detta Baia del Negro, si trova il villaggio di Illigh, concesso al Mullah per accordi del 1905 e poi da lui abbandonato per trasferirsi ad Eil 20 km. più a Nord, proprio allo sbocco del Nogal. Ad Eil che noi occupammo nell'aprile del 1926, venne stabilita la residenza del Commissariato del Nogal e venne perciò dotato



Villaggio Duca degli Abruzzi: Le nuove abitazioni per i coloni indigeni.

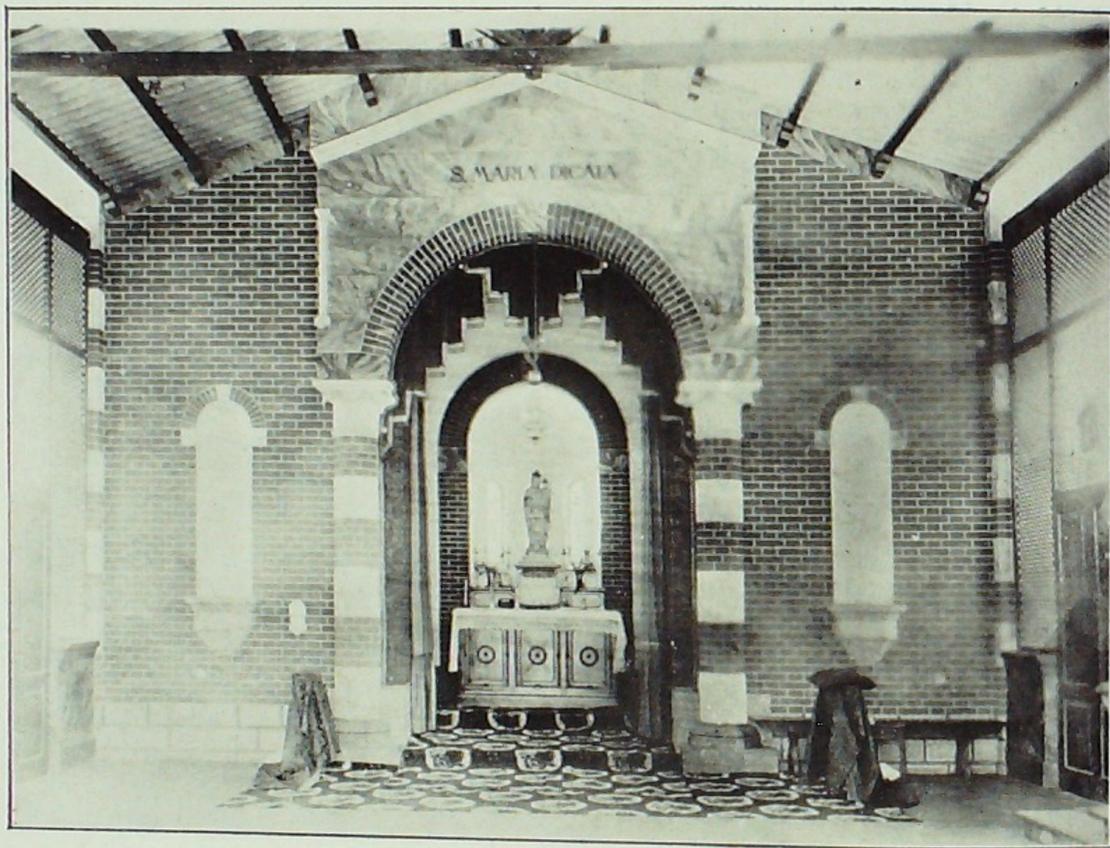
dei servizi corrispondenti all'ufficio. Da Eil la costa prosegue verso Nord per oltre 300 km. più alta e frastagliata presentando unico ancoraggio e centro abitato notevole in fondo ad una angusta insenatura, 120 km. a Nord da Bender Beila, Hafun, ribattezzato col nome di Dante, che sorge sulla costa occidentale del promontorio da cui tolse il nome. Già meschino villaggio di poche capanne, è divenuto ora un centro cospicuo per l'impianto delle grandi saline di cui si è parlato. Conta 5000 ab. è capoluogo di Residenza e vi funzionano servizi pubblici, magazzini di rifornimento e quanto può interessare la vita di un notevole nucleo di abitanti italiani che vi sono stanziati. All'esercizio delle saline deve pure il suo sviluppo Hordio sulla costa del continente all'imbocco della baia di Hafun settentrionale o Chor Hordio che conta oggi 1200 ab. di cui 120 Italiani.

70 km. più a Nord superata la sporgenza di Ras Binnàh nell'ampia insenatura di questo nome trovasi il fiorente villaggio di Bargal, abitato in gran

parte da pescatori di madreperla, già residenza preferita del sultano dei Migiurtini.

Si procede ancora a Nord e poco prima di doppiare il Capo Guardafui si trova il piccolo scalo di Tohèn centro peschereccio di circa 400 ab. dove pure fu istituita una residenza italiana.

Oltre il Capo Guardafui ove sorge — dopo tanti ostacoli — il faro intitolato a Francesco Crispi, ed a 80 km. da quello, ove il 12° parallelo quasi lambisce il continente, si apre su di un litorale arido e sabbioso la rada di Alula,



Villaggio Duca degli Abruzzi: Interno della Chiesa.

ancoraggio discreto per le navi di piccola immersione, ma che per la sua posizione eccellente potrebbe, compiendo le opere necessarie, divenire un porto di cospicua importanza. Alula prima dell'occupazione italiana, nonostante fosse su territorio dei Migiurtini, apparteneva al Sultano di Obbia, ed era allora un modesto villaggio di 200 capanne con 500 abitanti, pescatori e marinai di mite indole e da tempo in relazione con gli europei. Oggi, divenuto capoluogo del Commissariato della Migiurtinia con 2000 ab., conta costruzioni varie in muratura ed è dotato di servizi pubblici, di una stazione radiotelegrafica ultrapotente, magazzini di rifornimento ecc.

Da Alula, proseguendo verso ponente e superato il capo Ras Filuch (il Mons Elephas degli antichi, per la forma caratteristica che presentano le sue rocce) si trova il villaggio marittimo di Bender Merhagno abitato da poche centinaia di pescatori e raccoglitori d'incenso e finalmente dopo altri scali numerosi, a 40 km. dal confine britannico, Bender Cassim che i somali chiamano

Bosaso, villaggio marittimo di 3000 ab., già uno dei più importanti scali del Golfo di Aden e ancor oggi centro commerciale e porto di un certo traffico, dove fanno scalo i piroscafi postali in servizio fra l'Italia e la Somalia. Vi fa capo la grande camionabile che proviene da Mogadiscio e che attraversa da Sud a Nord tutta la Somalia.

#### BIBLIOGRAFIA.

Per la bibliografia della Somalia anteriore al 1891 rimandiamo all'esauriente *Bibliografia dell'Etiopia* di G. FUMAGALLI. Ci limitiamo qui a citare alcune delle pubblicazioni di maggiore interesse e che riguardano più specialmente la Somalia Italiana pubblicate dopo quella data. RUSPOLI E., *Nel paese della mirra*, Roma, 1892; BOTTEGO V., *Il Giuba esplorato*, Roma, 1895; ROBECCI BRICHETTI G., *Somalia e Benadir. Prima traversata della Somalia*, Milano, 1899; *Nel paese degli aromi*, Milano, 1903; CITERNI e VANNUTELLI, *Seconda Spedizione Böttego; L'OMO, Viaggio di esplorazione nell'Africa Orientale*, Milano, 1899; PANTANO G., *Nel Benadir. La città di Merca e la regione dei Bimal*; DE MARTINO G., *La Somalia Italiana nei tre anni del mio Governo*, Relazione presentata al Parlamento, Roma, 1912; FELICI O., *Il Benadir ignorato*, Roma, 1914; MISSIONE STEFANINI PAOLI, *Ricerche idrologiche botaniche ed entomologiche fatte nella Somalia Meridionale* (1913), Firenze, Istituto Agricolo Coloniale, 1916; COLUCCI M., *Principi di diritto consuetudinario nella Somalia Meridionale*, Firenze 1924; GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA, « Monografie delle regioni della Somalia »: 1.° *Il Giuba*; 2.° *La Migiurtina e il Territorio del Nogal*; 3.° *La vallata del Giuba*, Torino, 1926-27; FERRANDI U., *Lugh, emporio commerciale sul Giuba*, Roma, 1903; CHIESI G., *La colonizzazione europea nell'Est Africa*, Torino, 1910; CARLETTI I., *Attraverso il Benadir*, Viterbo 1910; STEFANINI G., *In Somalia. Note e impressioni di viaggio*, Firenze 1922; TEDESCO ZAMMARANO V., *Hic sunt leones. Un anno di esplorazione e di caccia in Somalia*, Roma, 1924; ONOR R., *La Somalia Italiana*, Torino, 1925; ZOLI C., *Oltre Giuba e di caccia in Somalia*, Roma, 1924; COLLEZIONE di opere e monografie a cura del Ministero delle Colonie, Roma 1927; STEFANINI G. e PUCCIONI N., *Notizie preliminari dei principali risultati della missione della R. Società Geografica Italiana in Somalia* (Boll. della R. Soc. Geogr. It., 1926); SCASSELLATI SFORZOLINI G., *La Società agricola Italo Somala in Somalia*, Firenze, Istituto Agricolo Coloniale Italiano 1926; CORNI G., *Relazione sulla Somalia Italiana presentata a S. E. il Ministro delle Colonie*, Mogadiscio, 1929; TOURING *Club Italiano « Guida d'Italia »*. Possedimenti e Colonie, Milano, 1929 (sono dedicate alla Somalia le pag. 687-808); VECCHI B. V., *I vecchi Benadir*, Milano, 1930, *Migiurtina*, Torino, 1933; CAROSELLI F. S., *Ferro e fuoco in Somalia*, Roma, 1931; LUIGI AMEDEO DI SAVOIA AOSTA DUCA DEGLI ABRUZZI, *La esplorazione dello Uabi-Uebi Scebeli* (1928-29), Milano, 1932; SILLANI T., *L'Africa Orientale (Eritrea e Somalia) « Rassegna Italiana*, 1933; PICCIOLI, *La Nuova Italia d'Oltremare* (sono dedicate alla Somalia le pag. 729-848 del 1° vol. e le pag. 993-1028 del 2°). DE VECCHI DI VAL CISMON C. M., *Orizzonti d'Impero. Cinque anni in Somalia* Milano, 1935.

**Cartografia:** MINISTERO DELLE COLONIE, *Africa Orientale* 1:2.000.000 costruita da A. DARDANO, GOVERNO DELLA SOMALIA ITALIANA, *Carta della Somalia* 1:400.000 del cap. G. ZACCARINI in 22 fogli non ancora tutti pubblicati. — Carte topografiche da regolari rilevamenti sul terreno per singole località furono pubblicate dall'Istituto Geografico militare: *Media e bassa Goscia* 1:50.000 in 9 fogli. *Regione Uebi Scebeli presso Merca* 1:50.000 *Brava-Sobale Avai* 1:100.000.

**Somalia Francese:** DREYFUSS M., *Etudes de Geologie et de Geographie physique sur la Côte Française de Somalie* (« Rev. de Geogr. phys. et de Géol. Dynamique » Parigi, 1931).

**Somalia Britannica:** DRAKE-BROOKM ANR. E., *British Somaliland*, Londra, 1917.

## DATI STATISTICI

### IMPERO ETIOPICO.

*Area.* 1.000.000 Km<sup>2</sup>. (dato largamente approssimativo).

*Popolazione:* 12.000.000 ab. secondo alcune fonti, 5.000.000 secondo altre. Non si hanno dati relativi alla composizione numerica dei diversi elementi etnici che costituiscono il complesso della popolazione. Secondo la religione si danno queste cifre: cristiani copti (religione ufficiale dell'Impero) 5.000.000; musulmani 3 milioni; ebrei (Falascià) 50.000; cattolici 40.000 e 3 milioni e mezzo pagani.

*Città.* Adis Abeba (capitale) da 60.000 a 100.000 ab.; Harrar 40.000; Diré Dava 30.000; Adua 6000 Gondar 3000 a 6000; Djirren 6000; Debra Marcos 5000; Dessiè 5000; Axum 5000 (dati assolutamente incerti).

*Commercio Internazionale:* Si effettua principalmente per la ferrovia di Gibuti, per la stazione di Gambela (ceduta in amministrazione al Sudan) e per l'Eritrea. Non se ne hanno però regolari statistiche complessive. Si ritiene che il totale del commercio etiopico si aggirasse negli ultimi anni sui 200-250 milioni e che Gibuti ne assorbisse poco meno di 3/4, Massaua 1/8, Gambela 1/9 e il resto venisse assorbito dalla Colonia del Kenia, dalla Somalia britannica e da quella italiana. Il solo commercio con la Gran Bretagna nell'anno 1934 fu di Lire Sterline 165.123 per le importazioni in Abissinia, 49.664 L. St. per le esportazioni dall'Abissinia (comprese 806 L. St. di riesportazioni).

Principali merci importate: sale, cotonate, materiali da costruzione, petrolio, zucchero, sapone.

Principali merci esportate: pellami, cuoi, caffè, frumento, cera, zibetto, burro indigeno.

Per più ampi dati sul commercio etiopico con la Somalia Francese (Gibuti) e l'Eritrea si rimanda alle voci relative.

### COLONIA ERITREA.

*Area* (al 1.º gennaio 1935) Km<sup>2</sup>. 119.472. Dopo la cessione da parte della Francia di un piccolo lembo della Somalia francese per l'estensione di Km<sup>2</sup>. 1150 l'area della Colonia viene portata a 120.622 Km<sup>2</sup>.

*Popolazione* (censimento 1931) 600.573 ab. di cui 596.013 indigeni, 4188 regnicoli e 372 stranieri.

#### SUDDIVISIONE TERRITORIALE: AREA E POPOLAZIONE DELLE SINGOLE CIRCOSCRIZIONI.

Circoscrizioni territoriali	Area in Km <sup>2</sup> .	Popolazione				Densità
		Indigena	Regnicoli	Stranieri	Totale	
Comm. Reg. dello Hamasien . . . .	3.160	94.839	2.995	200	98.034	31,0
» » del Confine Merid. . .	18.388	224.910	200	50	225.160	12,2
» » del Bassopiano orientale e della Dancalia	17.156	48.827	623	54	49.504	2,9
» » di Cheren . . . . .	17.092	121.101	190	40	121.331	7,1
» » del Bass. occident. .	48.956	99.376	116	25	99.527	2,0
Residenza autonoma della Dan- calia meridionale . . . . .	15.870	6.960	64	3	7.027	0,5
Totale	120.622	596.013	4.188	372	600.573	5,0

#### RELIGIONI PROFESSATE DALLA POPOLAZIONE INDIGENA.

Musulmani . . . . .	311.962
Cristiani copti . . . . .	258.355
» cattolici . . . . .	19.321
» evangelici . . . . .	2.719
Feticisti . . . . .	3.148
Altre . . . . .	508

## DIVISIONE DELLA POPOLAZIONE INDIGENA PER RAZZE.

Abissina .....	289.994
Tigrè .....	113.050
Begia .....	68.155
Saho.....	41.170
Bogos.....	24.466
Dancala .....	21.679
Cunama .....	15.426
Altre .....	22.073

Centri abitati: Asmara (Capitale) 18.789; Massaua (Municipio) 10.572; Adi Ugri 4.697; Archico 3.512; Himberti 3.228; Az. Teclesan 2.509; Adi Caiéh 2.498; Saganeiti 2.416; Zazzega 2.138; Ambaderò 2.079; Agordat 2.033.

## COMMERCIO MARITTIMO (1934).

Importazioni (in migliaia di Lire) .....	215.817
Esportazioni (in migliaia di Lire) .....	73.092

## PRINCIPALI MERCI IMPORTATE (in migliaia di lire).

Caffè .....	38.413 (1)
Zucchero .....	7.922
Vini .....	1.994
Filati di cotone .....	14.631
Tessuti di cotone .....	63.089
Macchinario .....	7.826
Carbone fossile.....	1.606

(1) Importato dall'Yemen e riesportato.

## PRINCIPALI MERCI ESPORTATE (in migliaia di lire).

Caffè .....	34.157
Sale marino .....	10.126
Pelliscche .....	6.002
Trocos .....	2.093
Noccioli di palme dum .....	1.648

## COMMERCIO SECONDO I PRINCIPALI PAESI D'IMPORTAZIONE E D'ESPORTAZIONE.

	Importazioni	Esportazioni
Italia.....	Migliaia di Lire	
Yemen .....	125.219	53.109
Aden .....	20.442	2.204
India Inglese.....	15.050	3.390
Gibuti .....	2.793	75
Sudan Anglo Egiziano .....	11.471	2
Egitto .....	13.121	283
Francia .....	3.135	35
Inghilterra .....	60	940
Somalia Italiana .....	81	487
Stati Uniti d'America .....	16	370
	2	246

## COMMERCIO CAROVANIERO (1934).

(Effettuato quasi esclusivamente per l'Etiopia)

Importazione .....	Lire it.	24.904.000	Esportazione .....	19.312.000
Cereali.....	"	6.244.000	Tessuti di cotone .....	7.490.000
Seme di lino .....	"	2.722.000	Filati di cotone .....	5283.000
Pelli .....	"	1.721.00	Lavori in ferro .....	259.000
Caffè.....	"	1.176.000		
Burro indigeno .....	"	832.000		
Muletti.....	"	1.252.000		

## SOMALIA FRANCESE.

(Côte Française des Somalis - Colonie)

Area 23.000 kmq. Popolazione (1931) 69.593 ab. di cui 628 europei.

Città: Gibuti (Djibouti), capoluogo 11.366; Tagiura (Tadjoura) 3.000 ab.

Commercio: (1932) (quasi tutto di transito per l'Etiopia): Importazione Franchi 158.336.000; Esportazioni 163.438.000 di cui caffè 96.364.000, tessuti di cotone 41.033.000; pellami, 22.113.000.

## QUANTITATIVO DEI PRINCIPALI PRODOTTI IMPORTATI ED ESPORTATI.

Importazioni		Esportazioni	
Sale .....	t. 13.294	Caffè abissino .....	t. 11.412
Cotonate .....	" 8.850	Caffè harrari .....	" 8.578
Materiali da costruzione ..	" 3.747	Pelli e cuoio .....	" 4.907
Petrolio .....	" 1.862	Cera .....	" 345
Zucchero .....	" 1.039		
Autoveicoli .....	" 993		
Benzina .....	" 907		

Navigazione (1934): Piroscafi approdati 388 di t. 1.838.965 e 77 sambuchi di 32.274 t.

## SOMALIA BRITANNICA.

(Somaliland Protectorat).

Area: 176.000 kmq. Popolazione, 344.700 ab.

Città: Berbera (Capoluogo) 15.000-30.000 ab. (secondo le stagioni); Burao, 10.000; Hargeisa 20.000 ab.; Zeila, 5000 ab.

Commercio (1934): Importazioni 316.450 Lire Sterl.; Esportazione 193.026. — Principali merci importate in quintali metrici: riso 81.343; datterri 21.906; zucchero 31.030, tessuti, burro indigeno. Principali merci esportate: pellami, gomma, bestiame.

## SOMALIA ITALIANA.

Area, 497.573 kmq. (valore provvisorio ed incerto dato l'indeterminazione del confine settentrionale). Popolazione 1.019.904 ab. (censim. 1931).

## AREA E POPOLAZIONE DELLE CIRCOSCRIZIONI TERRITORIALI IN CUI LA COLONIA RESTA SUDDIVISA.

Circoscrizioni territoriali	Area in Kmq.	Popolazione				Densità
		Indigena	Regnicola	Straniera	Totale	
Comm. Reg. di Mogadiscio .....	43	19.501	769	18	20.288	471
" " del Basso Giuba .....	82.270	173.873	102	19	173.994	2,1
" " dell'Alto Giuba .....	90.720	292.217	46	—	292.263	2,9
" " del Basso Uebi Scebeli .....	29.510	109.336	308	—	109.644	3,7
" " dell'Alto Uebi Scebeli .....	80.630	257.078	141	—	257.219	3,2
" " del Mudugh .....	155.300	119.266	35	—	119.301	0,8
" " della Migiurtina .....	59.100	48.633	230	—	48.863	0,8
Totali	497.573	1.019.904	1.631	37	1.021.572	2,0

COMMERCIO MARITTIMO (1934) (in migliaia di Lire).

Importazioni .....	59.191
Esportazioni .....	30.380

## PRINCIPALI MERCI IMPORTATE.

Tessuti di cotone .....	10.477
Semi di sesamo .....	3.106
Macchinari (escluse le macchine agricole) .....	3.044
Riso .....	3.035
Lavori in ghisa, ferro e acciaio .....	2.595
Zucchero .....	2.237
Farine .....	1.830
Benzina .....	1.821
Petrolio .....	1.417
Te .....	1.010
Dura .....	951

## PRINCIPALI MERCI ESPORTATE.

Pelli secche .....	5.397
Cotone greggio .....	2.265

## NAVIGAZIONE.

Movimento del porto di Mogadiscio (1934).

	Navi a propulsione meccanica				Vellieri			
	Num.	Stazza netta (t.)	Merce sbarcata o imbarcata	Passeggeri sbarcati o imbarcati	Num.	Stazza netta (t.)	Merce sbarcata o imbarcata	Passeggeri sbarcati o imbarcati
Arrivi .....	107	300.599	t. 34.439	2.399	71	2.242	t. 1.419	252
Partenze .....	108	302.000	5.807	1.597	75	2.205	» 429	447

## COLONIZZAZIONE AGRICOLA al 31 Dicembre 1934.

Area delle terre concesse .....	ha.	60.222
Area delle terre valorizzate .....	»	24.905

Biblioteca R. Ist. Sup. di Mag.  
 - ROMA -  
 Numero d'inventario

13021

## INDICE ALFABETICO

## A

*Abai* (fiume), 3, 6, 7, 23, 24, 31, 35.  
*Abd el Kader* (penis.), 72.  
*Abgal* (pop.), 114.  
*Abissini*, *Abissinia*, 1, 12, 13, 16, 22, 39, 41, 54, 59, 92.  
*Abu Gamel*, 48.  
*Abuna Josef* (m.te), 37.  
*Acchelè Gusai*, 77, 79.  
*Acurur*, 78.  
*Adalei*, 110.  
*Addis Abebà*, 4, 5, 7, 8, 21, 24, 28, 30-31, 34, 38, 89.  
*Adel* (regno), 39.  
*Aden* (golfo di), 109, 110, 116, 127.  
*Adi Caie'h*, 50, 78.  
*Adigrat*, 3, 36, 79.  
*Adi Qualà*, 80.  
 — *Ugri*, 47, 68, 79, 80.  
*Ad Teclesan*, 77.  
*Adua*, 21, 23, 35-36, 65, 78, 80.  
*Adulis*, 70, 71, 72.  
*Afar* (vedi *Danakili*).  
*Afgoi*, 96, 100, 110, 112, 123.  
*Afrerà* o lago *Giulietti*, 4.  
*Africa Orientale*, 11, 17, 20, 39, 43, 87, 101, 118.  
 — *Britannica* (*Kenia*), 118.  
*Agamè*, 79.  
*Agau* (linguaggio), 13.  
 — (popolo), 23, 55.  
*Agaumeder*, 13, 23, 37.  
*Agordat*, 55, 57, 65, 68, 83.  
*Aidereso* (territ.<sup>o</sup>), 71.  
*Aidomarà*, 56.  
*Ajan* (penis.), 87.  
*Alel Bad*, 4, 36.  
*Alessandria* (*Egitto*), 24, 25.  
*Alexandra*, 120.  
*Alitiena*, 78.  
*Alto Giuba* (comm.to), 112.  
 — *Scebeli* (comm.to), 112.  
*Alula*, 95, 102, 126.  
*Amaruini* (*Mogadiscio*), 115.  
*Amba Alagi*, 32, 37.  
 — *Derhò*, 77.  
*Ambalo*, 89.  
*Ambessa*, 48.  
*Amhara*, 12, 32.

*Ancober*, 31-32.  
*Anseba* (fiume), 49, 55, 63, 81, 82.  
*Antalo*, 3.  
*Arafali*, 18, 73, 85.  
*Archeisa* (*Hargoisa*), 92.  
*Archico*, 55, 70, 71.  
*Arjo*, 24.  
*Arran Arrhe*, 90.  
*Arresà*, 80.  
*Ascianghi* (lago), 7, 32.  
*Asmara*, 4, 46-48, 65-69, 74-77, 78-81.  
*Assab*, 28, 32, 43, 43-45, 47, 56, 63, 67, 68, 84, 85, 89.  
*Assaimarà* (pop.), 56.  
*Assal* (lago), 90.  
*Assaorta*, *Assaortini*, 57.  
*Atala* (el-Athalè), 124.  
*Atbara* (fiume), 48, 49.  
*Auasc'* (fiume), 4, 7, 23, 31, 40.  
*Audegle*, 110.  
*Aussa*, 7.  
*Axum*, 14, 15, 20, 29, 34-35.

## B

*Baca* (*Gebel*), isola, 56.  
*Balad*, 96.  
*Baidoa*, 110, 112, 122.  
*Balli* (stagni), 100.  
*Barachit*, 79.  
*Barara*, 70.  
*Barasoli*, 45.  
*Barca* (fiume), 44, 49, 50, 55, 62, 83.  
*Bardera*, 97, 98, 110, 120-122.  
*Barentù*, 34, 83.  
*Baria* (pop.), 57, 58.  
*Baro* (f.), 28.  
*Basso Giuba* (comm.to), 112.  
*Bassopiano Orientale*, 68, 71.  
 — *Occidentale*, 68, 83.  
*Basso Scebeli*, 112.  
*Baza* o *Cunama* vedi *Cunama*.  
*Beghemeder*, 32.  
*Begia* (pop.), 55.  
*Begiuc*, 81.  
*Beilul*, 45, 56, 85.  
*Beit Tacuè*, 81.  
*Belesa* (f.), 2, 14.  
*Belet Uen*, 100.

*Benadir*, 93-95, 102, 116, 118.  
*Bender Beila*, 125.  
 — *Cassim*, 110, 111, 116, 126.  
 — *Merhago*, 126.  
 — *Ziade*, 92.  
*Beni Amer*, 55, 83.  
*Berbera*, 91, 92.  
*Bimal* (pop.), 116.  
*Bisciarini* (pop.), 55.  
*Bizen* (m.te), 74.  
*Bogos* (pop. e paese), 55, 81.  
*Bargal*, 125.  
*Bosaso* (vedi *Bender Cassim*).  
*Brava*, 93, 100, 110-112, 116, 117.  
*Bulhar*, 91, 92.  
*Bulo Burti*, 100, 112.  
*Bur Acaba*, 110, 122.  
*Burao*, 92.  
*Bur Gavo* (già *Port Durnford*), 96, 110, 111, 118, 119.  
*Buri* (penis.), 45, 56, 85.

## C

*Caffa* (paese e popolo), 4, 13, 24.  
*Cairo*, 24.  
*Capo Bottego*, 111.  
*Carnescim*, 77.  
*Cassala*, 44, 47-49.  
*Cheren*, 19, 46, 47, 55, 65, 66, 68, 70, 77, 81-83.  
*Chisimaio*, 93, 94, 110-112, 117-119.  
*Chor Hordia*, 99, 125.  
*Ciamò* (lago), 8.  
*Cilalo* (m.te), 8.  
*Ciocchè* (m.te), 7, 37.  
*Confine Meridionale* (commissariato), 68, 77, 80, 83.  
*Costa degli Aromi*, 101.  
*Cunama* (o *Baza*) (pop. e territori), 57, 58, 59, 81, 83.

## D

*Dafet* (territorio), 122.  
*Dahimela* (pop.), 56.  
*Dahlac* (is.), 45, 55, 63, 71, 73.  
 — *Chebir*, 73.  
*Damoheita* (pop.), 56, 57, 85.  
*Damot*, 37.

NOTA: Si registrano soltanto i nomi di luogo e di popoli che si riferiscono all'Africa. Sono in corsivo i numeri delle pag. in cui specialmente si tratta della località indicata e similmente in corsivo i nomi di località antiche.

Danakili o Afar (pop.), 7, 13, 17, 56, 57, 85.  
 Dancala (depressione, basso-piano) 3, 4, 5, 44, 48.  
 Dancalia, 2, 13, 29, 36, 50, 68, 73, 84, 85.  
 Dante (già Hafun), 95, 108, 112, 125.  
 Dara (f.), 53.  
 Darod (pop.), 88, 102.  
 Daror (fiume e valle), 91.  
 Dava Parma, 2, 9, 94, 97, 121.  
 Debaroa, 70, 80.  
 Debra Marcos, 23, 37.  
 — Mercurios, 81.  
 — Tabor, 32.  
 Debri Mariam, 80.  
 Dechi Tesfà, 80, 81.  
 Deck (lago Tana, isola), 7.  
 Dega, 83.  
 Dembelas, 81.  
 Dembesan, 77.  
 Der Elua, 44, 89.  
 Dessiè, 24, 28, 32, 36, 67, 85.  
 Dighil (pop.), 88, 102.  
 Dir (Somali, pop.), 91.  
 Dirè Dava, 28, 40, 89.  
 Dolo, 2, 9, 92, 97, 110, 115.  
 Dogali, 19, 43, 73.  
 Dandero (f.), 50, 57.  
 Durban, 111.  
 Durnford (Porto), vedi Bur Gavò

## E

Edd, 45, 56, 85.  
 Egitto, 14, 15, 43, 118.  
 Eil, 112, 125.  
 Emberemi, 73.  
 Endeli (f.), 2, 44.  
 Endertà, 36.  
 Entotto, 20, 30, 31.  
 Eritrea, 1, 11, 12, 14, 19, 22, 28, 34, 36, 43-86, 94, 101, 102, 112.  
 Etiopia, Impero Etiopico, 1-41, 43, 44, 46, 47, 87, 94, 109.

## F

Fazogli, 7.  
 Fremona, 35.

## G

Galabat, 19.  
 Galla (popolo), 13, 17, 25, 39.  
 — (paese dei), 3, 40.  
 Gallagaio, vedi Rocca Littorio.  
 Gambela, 28.  
 Ganale Doria, 2, 9, 97.  
 Gardo, 110.  
 Garroe, 110.  
 Gasc', 44, 48, 49, 57, 58, 61, 62, 84.  
 Gasc' e Setit (commissariato), 83, 84.

Gelib, 110, 112, 120.  
 Genale, 96, 100, 104, 107, 110, 116.  
 Ghedem (m.te), 72.  
 Gheez (lingua), 12.  
 Gheleb, 82, 83.  
 Gheledi, 120, 123.  
 Gherar (penis.), 72.  
 Ghinda, 47, 51, 65, 71, 73.  
 Gibuti, 29, 31, 40, 85, 87-90, 92, 110.  
 Gimma, 13.  
 — Abbagifar, 24.  
 Giuba (fiume), 2, 8, 9, 87, 92, 98, 100-103, 105, 110, 112, 119-122.  
 Giubaland (Oltre Giuba), 94, 117, 118.  
 Giumbo, 117, 119.  
 Gobod, 89.  
 Gobuen, 119.  
 Godofelassi, 80.  
 Gofça (Uebi), 107.  
 Goggiam, 12, 19, 23, 37.  
 Gondar, 5, 17, 24, 30, 33-34, 35.  
 Goscia, 101, 120.  
 Guardafui (capo), 87, 92, 122.  
 Gudda Guddi, 19.  
 Guna Guna, 79.  
 Gundet, 19, 80.  
 Gura, 19.

## H

Habab (pop.), 54, 55, 56, 82.  
 Habasciat, 1, 14.  
 Haddas (f.), 50, 57, 78.  
 Hadendoa (pop.), 55.  
 Hafun, vedi Dante.  
 Hagar Nusc', 44.  
 Hamasien, 48, 49, 68, 74, 77, 79, 81, 83.  
 Harràr, 5, 8-9, 10, 13, 17, 20, 22, 24, 25, 26, 28, 30, 38-40.  
 Harti (pop.), 118.  
 Hauakil (isola e baia), 56, 58, 85.  
 Hania (pop.), 86.  
 Hausa (pop.), 100.  
 Heggia (pop.), 102.  
 Hognisò, 98.  
 Hordio, 108, 125.

## I

Iet, 110.  
 Ifat o Adal (regno), 16.  
 Illig, 94, 95, 125.  
 Iscia Baidoa, vedi Baidoa.

## J

Jiren, 24.  
 Jonte, 119.

## K

Kenia (Chenia, colonia), 2, 92, 109, 110, 118.

## L

Laba (torr.), 83.  
 Lafolò, 94, 123.

Lahadu (Loyi Ada), 89, 90.  
 Lalibala, 37.  
 Lamina o Boutourline (lago), 8.  
 Lasta, 13, 37.  
 Lebca (f.), 50, 71, 83.  
 Let Marefià, 32.  
 Libia, 69, 94, 101, 112.  
 Limmu, 24.  
 Loyi Ada, vedi Lahadu.  
 Lugh-Ferrandi, 94, 96, 110, 121, 122.

## M

Macallò, 17, 23, 28, 36-37.  
 Magdala, 19.  
 Magi, 24.  
 Mahaddei, 110, 123.  
 Mahio (via), 50.  
 Mai Ambessa, 2, 44.  
 — Assam, 35.  
 — Mefales, 81.  
 — Muni (f.), 2, 44, 50.  
 Malca Dube, 99.  
 — Murri, 2.  
 — Rie, 2, 92.  
 Mareb, 2, 17, 21, 35, 44, 48, 77, 80.  
 Margherita (villaggio), 110, 119.  
 — (lago), 8, 9, 13, 24.  
 Maria (pop.), 54, 55, 82.  
 Masfinto, 24.  
 Massaua, 17, 19, 20, 28, 29, 43, 44, 47, 51, 63, 65, 67, 68, 70, 71-72, 83-85, 90, 93, 96, 108, 111.  
 Matagasile o Le Hele (rapide), 97, 121.  
 Meder, 45, 85.  
 Medri Bahari, 73.  
 Men Deferà, 79.  
 Mensa (pop.), 54, 55, 81, 82.  
 Merca, 93, 107, 108, 110-112, 114.  
 Meregh, 124.  
 Meroe (regno), 14, 15.  
 Metemma, 19, 43.  
 Migiurtini, Migiurtinia, 58, 93, 94, 102, 108, 112, 126.  
 Miniferi (pop.), 57, 73.  
 Missarole, 122.  
 Mogadiscio, 93, 96, 98, 100, 102, 110, 112-124, 127.  
 Mombasa, 111.  
 Moncorer, 37.  
 Moneullo, 55, 73.  
 Mudugh (commiss.to), 112.  
 Mussalli (m.te), 2.

## N

Nacfa, 82.  
 Nefasit, 74.  
 Negro (baia del), 95, 125.  
 Nilo, 6, 15, 22, 28.  
 — Azzurro, 6, 7.  
 Nogal (valle del), 91, 94, 112, 125.

## O

Obbia, 93-95, 102, 111, 124, 125, 126.

Obok, 89, 90.  
 Oddur, 110, 112, 122.  
 Ogaden, 8, 40, 124.  
 Oltre Giuba, 92, 96, 102, 111, 117, 118.  
 Ombrega, 2, 44.  
 Omo Bottego, 8, 13, 24.  
 Otumlo, 55, 73.

## P

Perim (is.), 44.  
 Porte del Diavolo, 74.  
 Porto Said, 111.  
 Port Sudan, 111.

## R

Rahanuin (pop.), 88, 102, 122.  
 Raheita, 44, 85.  
 Ras Asir (C. Guardafui), 95.  
 Ras Binnah, 125.  
 Ras Bir, 89.  
 Ras Casar, 44, 71.  
 Ras Chiambone (Dieks Head), 92, 93.  
 Rasciada (pop.), 58.  
 Ras Dascian, 3.  
 Ras Dumeira, 2, 44, 85, 89.  
 Ras Filuch, 126.  
 Ras Hafun, 95, 108.  
 Rendacomo, 2, 50.  
 Rocca Littorio (Gallagaio), 110, 112, 125.  
 Rodolfo (lago), 2, 8.

## S

Saati, 19, 43, 65, 73.  
 Saba (regno), 14, 16.  
 Sabderat, 47.  
 Sagallo, 89.  
 Saganeiti, 78.  
 Sahel, 54, 58, 71.  
 Saho (pop. e linguaggio), 57, 79.  
 Sale (Piano del), 45, 50, 79.  
 Samara, 32.

Samhar o Samhar (pop.), 54, 55, 71, 73, 84.  
 Sardà, 79.  
 Sau (m.ti), 90.  
 Scech Hussein, 99.  
 Sciaveli (pop.), 99.  
 Scidle (terr.), 106.  
 Scimezana, 79.  
 Scingani (Mogadiscio), 115.  
 Scioa, 7, 12, 18, 19, 20, 24, 38.  
 Semien, 3, 13, 34.

Senafè, 79.  
 Senahit, 81.  
 Seràè, 48, 77, 80.  
 Serenli, 121.  
 Setit (f.), 2, 44, 48.  
 Sherada, 24.  
 Sidama (pop.), 13, 24.  
 Sidamo (uadi), 99.  
 Sittona, 48.  
 Sobat (f.), 2, 28.  
 Socotà, 37.

Soira (m.te), 46, 50, 57, 79.  
 Somali (pop.), 13, 87, 88, 101, 102, 115.  
 Somalia, Somali (penisola dei), 3, 8, 13, 22, 67, 69, 87, 88, 90.  
 — Britannica, 2, 87, 90-92, 108.  
 — Francese, 2, 44, 87, 89-90.  
 — Italiana, 2, 8, 9, 90, 92-127.  
 — Meridionale, 97, 102.  
 — Settentrionale, 97, 102, 108.  
 Stefania (lago), 8.

Suakin, 47.  
 Sudan Anglo-Egiziano, 2, 7, 43-46, 53, 67, 118.  
 Suez, 111.  
 — (canale di), 43, 85.  
 Sulsul, 2, 99, 100.

## T

Tacari (m.te), 48.  
 Tacazzè, 2, 23, 48.  
 Tagiura (porto e baia), 2, 28, 89, 90.  
 Tana (lago), 6, 23, 24, 26, 32, 37, 66.

Tantarua (Cheren), 82.  
 Taulud, 71, 72, 73.  
 Tessenei, 49, 61, 65, 84.  
 Tigieglò, 122.  
 Tigrà, 3, 12, 14, 17, 18, 23, 32, 34, 36, 78, 80.  
 Toconda, 70.  
 Tohen, 126.  
 Tokar, 49.  
 Tunì, 120.

## U

Uabi vedi Uebi Scebeli.  
 Uachiro, 50, 63, 73, 83.  
 Ualdelba, 24.  
 Uanle Uen, 122, 123.  
 Uarsceik, 93, 116, 124.  
 Uccialli, 20, 21.  
 Uebi Gestro, 9.  
 — Scebeli (fiume), 2, 8, 38, 87, 91, 93-107, 110, 116, 122, 123.  
 Uegit, 122.  
 Uolcait, 24.  
 Uollegà, 27.  
 Uollo Galla (pop.), 13, 17, 24, 32.

## V

Villaggio Duca degli Abruzzi, 100, 106, 110, 112, 115, 123.  
 Vittorio d'Africa, 108, 110.

## Y

Yubdo, 27.

## Z

Zanzibar, 93, 109, 111, 114, 115, 116, 118, 124.  
 Zeila, 16, 89, 91, 92.  
 Zuai (lago), 8.  
 Zula (porto e golfo di), 45, 50, 57, 70-72.  
 Zuqala (m.te), 4, 7, 8.